

CCCXXVIII SEDUTA

(Pomeridiana)

GIOVEDÌ 20 GENNAIO 1966

Presidenza del Presidente LANZA
indi

del Vice Presidente COLAJANNI
indi

del Vice Presidente GIUMMARIA

INDICE

	Pag.
Commissioni legislative (Nomina di componenti)	342
Disegni di legge: (Annunzio di presentazione e comunicazione di invio alle Commissioni legislative)	339
«Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario 1966» (471) (Seguito della discussione):	354, 361, 365, 369, 375
PRESIDENTE	354
TUCCARI	361
TOMASELLI	365
GRAMMATICO *	369
CORALLO *	369
Interpellanze: (Annunzio)	340
(Per lo svolgimento urgente):	
PRESIDENTE	343, 353, 354
CORTESE	343, 353
GENOVESE	353
CAROLLO VINCENZO *, Assessore agli enti locali	354
Interrogazione: (Annunzio)	339
Mozioni: (Annunzio)	341
Relazione della Giunta di bilancio in ordine alla indagine sull'attività della Società finanziaria siciliana (So.Fi.S.) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	343, 344, 350, 352, 353
SANFILIPPO	344
D'ANGELO	350
GRAMMATICO	350
BONFIGLIO	351
SALLICANO	353

La seduta è aperta alle ore 17,30.

NICASTRO, segretario, dà lettura del pro-
cesso verbale della seduta precedente, che,
non sorgendo osservazioni, si intende appro-
vato.

**Annunzio di disegni di legge e comunicazione
di invio alle Commissioni legislative.**

PRESIDENTE. Comunico che sono stati
presentati ed inviati alle Commissioni legi-
slative i seguenti disegni di legge:

« Norme per le revisioni ordinarie delle
cooperative in Sicilia » (497); d'iniziativa parl-
amentare. Presentato dagli onorevoli Lombardo,
Pavone, Muccioli, Sardo, Zappala, Santangelo,
Russo Michele, Ovazza, Miceli, in
data 19 gennaio 1966. Inviato alla Commissio-
ne legislativa: « Lavoro, Previdenza, Coope-
razione, Assistenza sociale, Igiene e Sanità »
in data 20 gennaio 1966.

« Contributi regionali per l'assistenza ge-
nerica domiciliare ed ambulatoriale ai Colti-
vatori Diretti » (498); d'iniziativa parlamen-
tare. Presentato dagli onorevoli Bombonati,
Celi, in data 20 gennaio 1966. Inviato alla
Commissione Legislativa: « Lavoro, Previ-
denza, Cooperazione, Assistenza sociale, Igien-
e Sanità » in data 20 gennaio 1966.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segre-
tario a dare lettura dell'interrogazione perve-
nuta alla Presidenza.

NICASTRO, segretario:

« All'Assessore alla sanità per conoscere in
base a quali criteri si stanno operando le as-
sunzioni del personale presso l'Ospedale cir-
coscrizionale di S. Agata di Militello, dove

V LEGISLATURA

CCCXXVIII SEDUTA

20 GENNAIO 1966

corre voce che le dette assunzioni siano avvenute per chiamata e con criteri clientelari, che non hanno tenuto conto delle numerose domande di cittadini aventi diritto presentate già da anni ». (780)

(L'interrogante chiede lo svolgimento con estrema urgenza).

FRANCHINA.

PRESIDENTE. Avverto che l'interrogazione testè annunziata sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

NICASTRO, segretario:

« Chiediamo di interpellare l'onorevole Presidente della Regione perchè, a seguito della sentenza con cui il Giudice Istruttore presso il Tribunale di Messina ha affermato la piena responsabilità degli Amministratori di quel Comune per le illecite assunzioni di personale dica in quale modo intenda usare dei poteri che gli sono attribuiti dalla legge 23 dicembre 1962, numero 25 nei confronti del Presidente e della intera Commissione provinciale di controllo i quali hanno adottato sulla materia provvedimenti in palese violazione di norme legislative, esprimendo parere favorevole addirittura all'inquadramento del personale, assunto come operaio, in base al titolo di studio.

Chiediamo inoltre di sapere se il Presidente della Regione non intendeva invitare frattanto la CPC a promuovere senza indugiazioni di responsabilità a carico degli amministratori riconosciuti colpevoli ». (440)

TUCCARI - PRESTIPINO GIARRITTA.

« Al Presidente della Regione per conoscere i motivi in base ai quali ha omesso di pubblicare nella Gazzetta ufficiale della Regione il disegno di legge numero 390-A, approvato dall'Assemblea nella seduta del 26 ottobre 1965, e concernente « Modifiche alla legge regionale 13 aprile 1959, numero 15, concernente il personale optante inquadrato in so-

prannumero nei ruoli dell'Amministrazione regionale », e ciò nonostante siano decorsi i termini stabiliti dallo Statuto rispetto alla data di impugnativa del Commissario dello Stato.

Gli interpellanti intendono far presente che, di fronte alla giusta attuazione di una precisa norma statutaria che, peraltro, ha dato luogo alla pubblicazione di parecchi disegni di legge approvati dall'Assemblea e impugnati dal Commissario dello Stato, la non pubblicazione del precitato disegno di legge numero 390-A costituisce un illegittimo uso dell'articolo 29 dello Statuto; che verrebbe ad introdurre un grave pregiudizio all'efficacia ed al prestigio delle leggi approvate dall'Assemblea, sulle quali nemmeno il Presidente della Regione può esercitare discriminazione alcuna in ordine all'obbligo statutario della pubblicazione delle leggi tutte le volte che siano trascorsi i termini previsti dall'articolo 29 » (441)

(Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con estrema urgenza).

FRANCHINA - RUSSO MICHELE.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore alla pubblica istruzione per sapere se sono a conoscenza:

a) dell'aggravarsi dello stato di disagio denunciato dalla categoria degli insegnanti elementari non di ruolo a seguito dell'applicazione della graduatoria unica anche in sede di conferimento di incarichi e supplenze nelle scuole elementari della Sicilia;

b) delle manifestazioni indette dalla categoria tra cui uno sciopero del digiuno che si protrae da ben tre giorni e sostenuto dai maestri Giovan Battista Scuderi e Luigi Fontana di Palermo, per sottolineare al Governo regionale la necessità di interventi immediati che valgano ad assicurare il lavoro agli interessati;

c) quali dichiarazioni intendono fornire all'Assemblea sui provvedimenti che il Governo regionale intende adottare per venire incontro alla categoria ». (442)

(Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza).

MONGELLI - GRAMMATICO - SEMI
NARA - BUTTAFUOCO - MANGANO
FUSCO - LA TERZA.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore agli enti locali, per conoscere se intendano intervenire al fine di annullare la presunta approvazione del bilancio della provincia di Palermo e nominare una Commissione di indagine che accerti la assoluta illegalità con cui, nell'ultima seduta utile (prima delle prossime elezioni) del Consiglio provinciale di Palermo, si è preteso — da parte della Giunta e della maggioranza — di dare per approvato con proditorio colpo di mano, il bilancio 1966, non discusso nè tanto meno votato dal Consiglio. » (443) (*Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con estrema urgenza*)

LA TORRE - GENOVESE - CORALLO - MICELI - CORTESE.

PRESIDENTE. Avverto che trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia comunicato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annuncio di mozione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

NICASTRO, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerata la necessità e l'urgenza che la soluzione dei complessi problemi dei trasporti e delle vie di comunicazione nel territorio della Regione sia affrontata in maniera organica, nell'ambito del piano di sviluppo economico regionale e attraverso i necessari contatti e accordi diretti del Governo regionale con i competenti organi dello Stato, come espressamente previsto dallo articolo 22 dello Statuto dell'Autonomia; e in particolare con gli organi della programmazione nazionale;

considerato che, contrariamente a questa esigenza di coordinamento, nè la Regione siciliana, nè gli enti locali interessati sono stati chiamati ad esprimere il loro orientamento in merito ai piani di ridimensionamento della

rete ferroviaria, a giudicare dai quali sarà particolarmente ridotto il sistema dei trasporti ferroviari in Sicilia;

constatato che la mancata conversione ad elettrodiesel della trazione a vapore, l'inadeguatezza del parco rotabili e di carri-derrate in particolare, o il sistema a binario unico in tutta la rete, concretano un grave stato di abbandono con conseguenze gravi per tutti i servizi ferroviari, con particolare riguardo al trasporto degli agrumi, dei primaticci e dei prodotti ortofrutticoli in genere;

considerato che una moderna politica dei trasporti, per l'incremento delle possibilità di sbocco delle produzioni agricole pregiate, nonchè per l'efficace inserimento della nostra Regione nelle correnti nazionali e internazionali del traffico turistico, non può prescindere:

- a) da un efficiente coordinamento dei trasporti strada rotaia;
- b) da un decisivo incremento dei collegamenti aerei e marittimi con il continente;

invita il Governo

1) ad intervenire presso il Governo nazionale, presentando proposte e richieste organicamente formulate in collegamento con il piano di sviluppo economico della Regione, al fine di ottenere:

— nel settore dei trasporti ferroviari:

a) che venga sentito il parere della Regione e degli enti locali prima che sia decisa la soppressione di strade ferrate nel territorio della Regione;

b) che, al fine di rendere più efficienti e veloci i servizi, si proceda:

1) a sostituire con mezzi elettrodiesel i trasporti in atto serviti da trazione a vapore;

2) a modificare il sistema di circolazione « a dirigente unico » con « apparati centrali », allo scopo di aumentare la velocità commerciale dei treni;

c) che sia adeguatamente potenziato il parco di carri-frigorifero onde soddisfare pienamente le necessità di trasporto dei prodotti pregiati dell'agricoltura siciliana verso i mercati di assorbimento;

d) che, per la costruzione di tali carri-frigorifero e in genere per il potenziamento e l'ammodernamento del parco ferroviario siciliano, vengano assegnate le commesse relative in favore delle industrie siciliane (cantiere navale di Palermo, Aerosicula, etc.);

e) che commesse di lavoro per la riparazione di carri ferroviari e automotrici vengano orientate verso le officine ferroviarie siciliane, nelle quali in atto si registra una grave carenza di lavoro, che lascia intravedere prospettive di smobilitazione e di licenziamenti.

— nel settore dei trasporti marittimi:

a) che gli interventi statali per la ristrutturazione dei porti e per la dotazione di attrezzature moderne ed efficienti, dirette a rendere agevoli le operazioni di ormeggio, carico e scarico anche a piroscavi di grosso tonnellaggio (e da affidare in gestione alle compagnie portuali) siano programmati in maniera tale da non sacrificare — a vantaggio dei porti a cui fanno capo le « zone di sviluppo industriale » — i porti tradizionali (con particolare riguardo a quelli di Palermo, Catania e Messina), ai quali spetta ancora una grande funzione in una politica di sviluppo dell'agricoltura e di tutta l'economia siciliana;

b) che sia istituito un collegamento marittimo « overnight » con Genova, allo scopo di favorire sbocchi e collegamenti diretti di prodotti agricoli e di passeggeri con i mercati ed i centri dell'Italia settentrionale.

— nel settore dei trasporti aerei:

a) che siano assicurati il potenziamento e la ristrutturazione degli aeroporti di Palermo, Catania e Trapani, nonché la costruzione di aeroporti minori a Comiso, Porto Empedocle e Gela, per facilitare le comunicazioni aeree all'interno dell'Isola;

b) che siano ammodernate, negli aeroporti esistenti, le attrezzature di controllo e di sicurezza dei voli;

c) che siano istituiti negli aeroporti di Palermo e di Catania scali più frequenti e più numerosi di linee aeree nazionali e internazionali, al fine di un collegamento più frequente con i mercati;

impegna inoltre il Governo

a prendere nell'ambito delle sue competenze e nel quadro della redazione e della attuazione del piano di sviluppo della Regione, le necessarie misure ed iniziative sul piano legislativo amministrativo e finanziario, al fine di:

— promuovere la pubblicizzazione delle autolinee intercomunali, mediante la costituzione di consorzi tra Province, Comuni ed altri enti pubblici (A.S.T. etc.); nonché l'intervento pubblico per assicurare la creazione di una moderna rete di trasporti frigoriferi su strada, sia collegata con il sistema di trasporti ferroviari e aerei, sia collegata direttamente con i mercati continentali.

— nel settore dei trasporti aerei:

— promuovere, con l'intervento maggiорitario di Enti pubblici, la istituzione di una azienda di trasporti aerei da servire per il collegamento tra i diversi centri della Sicilia ». (66)

CARBONE - CORTESE - CAROLLO LIGI - COLAJANNI - DI BENNARDO - GIACALONE VITO - LA PORTA - LA TORRE - MARRARO - MESSANA - MICELI - NICASTRO - OVAZZA - PRESTIPINO - GIARRITTA - RENDA - ROMANO.

PRESIDENTE. Avverto che la mozione sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta perchè se ne determini la data di discussione.

Nomina di componenti di Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che con decreto in data di ieri ho nominato l'onorevole Michele Russo, componente della prima Commissione legislativa permanente « Affari interni e ordinamento amministrativo » in sostituzione dell'onorevole Franchina, dimissionario.

Comunico che con decreto in data odierna ho nominato l'onorevole Franchina componente della seconda Commissione legislativa permanente « Finanza e patrimonio » in sostituzione dell'onorevole Russo Michele dimissionario.

Per lo svolgimento urgente di interpellanza

CORTESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTESE. Onorevole Presidente, io sono assolutamente rispettoso degli impegni presi dai Capigruppo in ordine ai lavori della nostra Assemblea. Ma, sebbene non siano presenti né il Presidente della Regione né l'Assessore agli enti locali, debbo pregarla vivamente di prendere in considerazione l'interpellanza numero 443 presentata da me e da alcuni colleghi, testè annunziata, che riveste una enorme gravità.

Senza volerci addentrare nel merito, permetto che riguarda, niente di meno che, l'approvazione del bilancio di una Provincia che vien dato dalla maggioranza come letto, discussso ed approvato. Quando poi la Provincia in questione è quella di Palermo, l'argomento diventa particolarmente delicato.

Si tratta di un colpo di mano inaudito e illegale di cui con la nostra interpellanza chiediamo l'annullamento come chiediamo la nomina di una Commissione di indagine su metodi, che non possiamo non definire mafiosi.

PRESIDENTE. Onorevole Cortese, è opportuno che ella rinnovi la sua richiesta quando saranno presenti in Aula il Presidente della Regione o l'Assessore agli enti locali.

GENOVESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa, onorevole Genovese?

GENOVESE. Sul medesimo argomento.

PRESIDENTE. Sarà allora meglio che chieda di parlare quando sarà presente il Governo.

Seguito della discussione sulla relazione della Giunta del bilancio in ordine all'indagine sulla attività della Società finanziaria siciliana (So.Fi.S.).

PRESIDENTE. Si passa al II punto dello ordine del giorno: « Seguito della discussione sulla relazione della Giunta di bilancio in ordine all'indagine sulla attività della Società finanziaria siciliana (So.Fi.S.) ».

Ricordo agli onorevoli colleghi che nella seduta di stamane sono stati presentati due ordini del giorno.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

NICASTRO, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana, udita la relazione del Presidente della Giunta di bilancio in ordine all'indagine sulla attività della Società finanziaria siciliana (So.Fi.S.);

preso atto delle conclusioni della sottocommissione nominata dalla Giunta di bilancio;

considerato che i vari Governi regionali, di centro-destra e di centro-sinistra, sono stati incapaci, per lunghi anni, di dare un chiaro indirizzo operativo alla So.Fi.S., mentre d'altro canto hanno operato per deformare caratteristiche e funzioni istituzionali, con l'asserimento agli interessi monopolistici e l'introduzione, nella società e nelle sue collegate, della pratica del clientelismo e del sottogoverno;

considerato che, mentre va difeso e potenziato il patrimonio di attività realizzato dalla So.Fi.S., vanno corretti gli errori e superati i criteri tenuti nel suo indirizzo, onde evitare la degenerazione degli scopi istituzionali come purtroppo è avvenuto per gli altri enti regionali, quali l'E.R.A.S. e l'E.S.C.A.L. ;

considerato che il dibattito svoltosi ha investito, oltre che lo specifico tema della So.Fi.S., più in generale gli indirizzi ed i problemi della politica economica della Regione, ribadendo l'esigenza di un piano democratico di sviluppo della Sicilia, del quale gli enti economici regionali, e in special modo la So.Fi.S., devono costituire i fondamentali pilastri; e considerata la inderogabile necessità di portare avanti il processo di industrializzazione dell'Isola in alternativa alla strategia dei monopoli, i quali agiscono contro gli interessi della Regione, volendo portare la Sicilia e tutto il Mezzogiorno a diventare aree marginali in un sistema economico e politico basato sulla integrazione, nel quadro del M.E.C., del grande capitale italiano con quello straniero,

impegna il Governo

ad operare affinché, nel quadro della politica di piano e di conseguente potenziamento e

democratizzazione di tutti gli enti regionali:

1) la So.Fi.S. possa essere trasformata in Ente pubblico, ed organizzata in finanziaria di settore ad esclusiva partecipazione pubblica;

2) la So.Fi.S. possa pervenire rapidamente ad un assetto più funzionale e ad una correzione dei suoi difetti di struttura, concentrando gli interventi in settori vitali della realtà economica siciliana, in particolare industria manifatturiera, metalmeccanica e di trasformazione dei prodotti della agricoltura;

3) l'Ente pubblico che si andrà a costituire sia regolato da norme che ne garantiscano un ampio e tempestivo controllo democratico e ne assicurino la rispondenza agli scopi istitutivi, attraverso:

a) l'elezione del Consiglio di amministrazione da parte dell'A.R.S. sulla base di chiara competenza dei suoi componenti in campo economico e tecnico;

b) la strutturazione degli uffici e la qualificazione del personale, da assumersi esclusivamente attraverso pubblici concorsi;

c) l'istituzione di un ruolo tecnico per i dirigenti delle aziende collegate, in modo da garantire a questa una direzione efficiente, sottraendole al gioco clientelare e di sottogoverno;

d) l'istaurazione di rapporti sindacali allo interno delle aziende, tendenti a garantire lo effettivo controllo democratico dei lavoratori sugli indirizzi produttivi e sulla gestione aziendale;

e) lo stretto collegamento per il settore dell'industria di trasformazione agricola, con il movimento cooperativo e il coordinamento delle iniziative con l'E.S.A.;

f) la formulazione di piani immediati di investimento per il risanamento e lo sviluppo delle iniziative industriali realizzate e già programmate, e in particolare un fondo speciale per il risanamento e lo sviluppo del settore metalmeccanico;

g) la formulazione e l'attuazione dei piani a lungo termine in stretto coordinamento con gli altri enti economici regionali e nel quadro degli indirizzi da tracciare attraverso il piano regionale di sviluppo economico » (80).

LA TORRE - RUSSO MICHELE - CORTESE - ROSSITTO - Bosco - NICASTRO - MARRARO - TUCCARI - SANTANGELO - CARBONE - OVAZZA.

« L'Assemblea regionale siciliana, preso atto della relazione della Commissione di indagine sugli enti economici regionali, con particolare riferimento alla situazione della So.Fi.S. e al dibattito parlamentare che ne è seguito;

udite le dichiarazioni del Presidente della Regione;

considerato che l'attuale assetto della So.Fi.S., in relazione a quanto unanimamente rilevato dalla Commissione suddetta, non ha consentito il conseguimento dei suoi fini istituzionali, evidenziando tra l'altro carenze funzionali e difetti di impostazione;

considerato che per il raggiungimento di tali fini, anche nel quadro della politica di programmazione, è imprensindibile il collegamento organico e permanente fra le decisioni espresse dal potere politico e la concorrente attività degli organismi economici, in una armonica e coordinata visione di tutti gli enti operanti nella Regione,

invita il Governo regionale

ad assumere tempestivamente le iniziative legislative indicate nelle conclusioni della relazione succitata e ad adottare, nel frattempo, i provvedimenti amministrativi adeguati al conseguimento delle finalità suddette » (81).

BONFIGLIO - MUCCIOLI - D'ALIA - D'ACQUISTO.

PRESIDENTE. Ricordo altresì che all'ordine del giorno numero 81 degli onorevoli Bonfiglio ed altri sono stati presentati dagli onorevoli Sallicano, Tomaselli, Faranda, Cadioli, Buffa, Grammatico, Fusco e Buttafuoco i seguenti emendamenti:

Nella parte conclusiva sostituire le parole « legislative indicate nelle conclusioni della relazione succitata », con le altre « atte al rapido conseguimento delle finalità per le quali è stata istituita la So.Fi.S. in osservanza della legge istitutiva ».

Sopprimere, più oltre, la parola « amministrative ».

SANFILIPPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANFILIPPO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se volessimo fare ingresso nel tempio della verità, cercando di reperirla e...

GENOVESE. Una cosa molto difficile anche per lei!

SANFILIPPO. Onorevole Genovese, non mi aspettavo da lei una interruzione del genere, ma eventualmente qualche altra molto più seria, proprio da lei che conosce uomini e cose.

Dicevo, se dovessimo fare ingresso nel tempio della verità ricercandola per farle ossequio, noi certamente non potremmo stare in compagnia del buon professore Mirabella, a cui, per altro, va la mia stima come studioso, come profondo conoscitore delle scienze economiche; e non potremmo nemmeno andare in compagnia dell'onorevole Grimaldi, che mi dispiace di non vedere al banco del Governo, e ciò perchè nello esaminare all'assemblea degli azionisti il bilancio della So.Fi.S. del 1964, proprio il professore Mirabella ebbe a dire testualmente:

« Nell'apprezzabile opera dei precedenti amministratori, dei quali abbiamo il piacere di avere tra noi ancora il dottor Geisser e il ragionier Pisani, abbiamo trovato larga ed utile traccia di azione. Talune impostazioni da essi effettuate dei problemi sociali nel corso degli anni, le discussioni che li hanno preceduti e che risultano dai verbali dei Consigli di amministrazione — quei tali verbali che ha esaminato per due anni la Commissione d'inchiesta da noi formata — testimoniano dell'amorevole attenzione e dell'intelligente visione con le quali tali problemi venivano affrontati ».

Ora certamente è stupefacente questa dichiarazione, e io credo che io e voi tutti ci troveremo sorpresi quando apprezzando queste parole lodevoli, altisonanti che esprimono tanta ammirazione e soddisfazione, noi, ci troviamo invece di fronte ad una relazione accurata frutto di indagine profonda per due anni, emessa dalla Commissione, la quale ha rilevato, voi tutti lo sapete, che c'è una disfunzionalità nella So.Fi.S., che vi sono stati amministratori che non sono stati all'altezza del compito loro affidato, che vi sono stati tali e tante cose che potrebbero formare oggetto di attenzione del Procuratore della Repubblica e dei Tribunali, per cui non si può non dire,

e lo dovreste dire voi tutti, egregi colleghi, che le parole che ha pronunziato il professore Mirabella sono quelle parole le quali sono di cosiddetta occasio... (interruzione)

Il professore Mirabella, ci sto arrivando; è mio caro amico... non ci mancherebbe altro!

E però la Commissione dopo attento esame ha potuto riscontrare che gli amministratori non compivano il loro dovere, non si ribellavano quando le pratiche pervenivano a loro appena 24 ore prima della seduta fissata, non facevano in altre parole, ripeto, il loro dovere. E allora il professore Mirabella da dove ha tratto questa amorevole attenzione, questa intelligente visione con cui i problemi vengono affrontati, quando è stato dimostrato abbondantemente con quella relazione che è stata letta qui, che i precedenti Consigli di amministrazione non hanno saputo essere all'altezza della missione affidata.

E per soddisfare subito il desiderio fremente del mio caro collega ed amico Avola, io voglio leggere quello che l'onorevole Grimaldi, Assessore allo sviluppo economico, con quella fioritura di linguaggio e con quel calore che egli suole mettere nelle parole che pronuncia, specialmente quando si trova nei momenti solenni di fronte ad amministratori o ad uomini pubblici, ebbe a dire, portando il suo elogio al Direttore Generale, a tutti i dirigenti, « ai quali — diceva — debbo dare atto dello spirito di abnegazione dimostrato nel realizzare queste iniziative ».

AVOLA. In base a che cosa?

SANFILIPPO. E, caro amico, ex Presidente della Regione, D'Angelo, di che vai cianciando, quali farfalle vai cercando sotto l'arco di Tito quando ci troviamo di fronte ad un Assessore regionale, che dà un elogio tanto entusiastico al Direttore generale della So.Fi.S., nei confronti del quale, pur senza dirlo, la Commissione di indagine ha rilevato una disfunzione che, direi, veramente macroscopica e tale che sarebbe stato stretto dovere del socio di maggioranza eliminare dal quel posto un Direttore generale, il quale per l'articolo 36... (Commenti)

Prego, ho qui il calapino: per l'articolo 36, egli dovrebbe sovraintendere al funzionamento dei servizi e degli uffici. E quando, dicevo, la Commissione di indagine a capo della quale

vi era lei, illustre nostro Presidente « unanimamente ha rilevato che non si attuò mai una funzionale responsabilizzazione degli uffici e dei servizi; è particolarmente indicativa l'assenza del servizio di ragioneria e cassa, di un sano criterio che potesse presidiare i controlli dei documenti di spese! »

Ora come può conciliarsi questa affermazione « unanime » da parte dell'espressione più alta del popolo, da parte di quei colleghi che hanno onorato l'Assemblea portando come sempre in quella Commissione il contributo della loro serietà e della loro preparazione, come può ciò conciliarsi con l'elogio espresso dall'onorevole Grimaldi ad un Direttore generale, assunto, nel modo che conosciamo, in quel periodo milazziano — me lo consentite voi, egregi colleghi comunisti —, quel tale Direttore generale, il quale avrebbe dovuto sovraintendere a quei servizi ma che ha creato invece nella gestione della So.Fi.S. un tale caos dove si potrà fare un po' di luce soltanto con l'intervento della Magistratura, anche in sede penale? Di quella Magistratura che oggi come ieri e come in avvenire, sarà l'unica garanzia a cui tutti dovremmo ancorarci nello interesse della collettività, della Regione, della Nazione, come ha dimostrato perseguiendo i responsabili dei recenti episodi scandalistici, che tanto hanno scosso l'opinione pubblica.

VOCE. E i repubblicani non sono pure al governo?

SANFILIPPO. Esatto. Infatti, questo Direttore generale, La Cavera, era espressione pura del mazzinianesimo; non c'entra niente l'essere stato liberale e Presidente della Sicindustria; niente affatto! Basta pensare che egli prende lezioni di repubblicanesimo dal segretario politico di quel Partito repubblicano, l'onorevole La Malfa, il quale recentemente in riunione di direzione ha lanciato a tutta Italia, quindi anche al mondo, un nuovo inno della moralizzazione. Ha detto che bisogna cercare di scoprire dentro i consigli di amministrazione degli enti pubblici cosa c'è di anormale, e si è dimenticato di quel povero La Cavera, che invece sta lì a promuovere iniziative; e sta lì per andare a presiedere i congressi provinciali del Partito repubblicano italiano. Questo è il Direttore generale La Cavera, il quale...

AVOLA. C'è il tuo collega che sta al Governo.

SANFILIPPO. ... il quale avrebbe dovuto essere estromesso da quel posto da noi, dal Governo, oggi presieduto dall'onorevole Coniglio, ieri presieduto dall'onorevole D'Angelo, egregio ex Presidente della Regione, risolvendo quel contratto infame che gli consente di occuparlo ancora per molto tempo, non tanto per i 24 milioni che riscuote ogni anno come il Direttore generale del Banco di Sicilia o della Cassa di Risparmio, ma per continuare a cercare di utilizzare la sua carica per operare continui compromessi, per operare corruzioni continue o per subirle, come dovette subire — e qui devo parlare di un episodio molto increscioso, ma che riguarda il costume — quando nella qualità di Presidente della *Willis Mediterranea*, Società fantomatica produttrice delle *jepp* che dovrebbero saltellare sui terreni montuosi e rocciosi della Sicilia, nominò l'onorevole Lo Giudice, Presidente della So.Fi.S., concessionario della *Willis Mediterranea* per il Lazio, con compenso mensile di 600 mila lire. Queste sono delle piccole cose che sono state già accertate.

Ora voglio dire, onorevoli colleghi, che noi ci troviamo veramente in una situazione ben grave. Noi abbiamo da ricercare una verità e non due, come si potrebbe pensare ad Agrigento, egregio onorevole Bonfiglio, affidandomi con ciò a certi ricordi di cultura letteraria, ella mi intende bene; eppero la verità deve essere una e non può che essere quella che l'Assemblea ha annunciato tramite i suoi degni rappresentanti. Un'altra verità invece, viene ad annunciarci il valente, lo studioso professore Mirabella, il quale, forse per ingenuità, fa certe affermazioni di apprezzamento; ma la verità è quella che hanno potuto constatare i nostri rappresentanti anche se questo hanno fatto dopo due anni, lasso di tempo troppo lungo, se si tiene conto della modesta entità — e di ciò verrò a intrattenermi di qui a poco — della So.Fi.S.; sarebbe bastato un mese o due infatti perchè la nostra Commissione ultimasse i propri lavori, dopo aver esaminato i pochi verbali del Consiglio di amministrazione, e dicesse la sua parola senza porre il popolo siciliano, la parte sana, di esso almeno, nella condizione di assistere per tanto tempo allo scempio delle nostre istituzioni e constatare il ritardo nel rendere conto di quanto da noi

si opera nel suo interesse, giacchè la nostra casa, la casa politica, è veramente casa di vetro.

Ebbene, malgrado ciò, il Direttore generale si trova ancora al suo posto e continua imperterrita a svolgere il suo lavoro. Ma c'è di più, e mi fermo per ora a considerare il funzionamento della So.Fi.S. in ordine agli uomini che la governano. Le violazioni dello Statuto sono già note a tutti. Si sono calpestate norme fondamentali, una delle quali io ebbi l'onore di indicare all'allora Presidente della Regione, d'Angelo ed egli non ritenne di prendere i provvedimenti opportuni. Essa riguarda proprio...

CORTESE. E qual è?

SANFILIPPO. Onorevole Cortese, ecco qui...

CORTESE. Sentiamo!

SANFILIPPO. Lo so, lo so, lo dico subito. L'articolo 43 parla della incompatibilità del personale della So.Fi.S. a ricoprire cariche di amministratori, anche se in Società finanziate dalla So.Fi.S. medesima. Vogliamo vedere il costume che è invece invalso proprio in ordine a queste nuove forme di intervento del quadripartito, in ordine alla ricerca del sottogoverno...

D'ANGELO. E' un problema di gonnelle...

SANFILIPPO. Di gonnelle, ecco, bravo Presidente! Io sono veramente lieto di constatare sempre la sua perspicacia! Ella però, onorevole *ex* Presidente della Regione, non ha voluto intonarsi quando era in quel posto; perchè se avesse ascoltato quello che modestamente diceva un deputato, parlando da questa tribuna, non avrebbe avuto fra i piedi (e lei mi comprende bene che quando io uso questa parola voglio usare il termine dispregiativo perchè lo merita), quel tale Aristide Gunnella, il quale impiegato della So.Fi.S., è anche nel Consiglio di amministrazione dell'Ente minerario, ed ora fa parte anche, come vice presidente, di una società chimico mineraria. Oh, quanto è delizioso arraffare sempre stando all'ombra di un bell'albero che lo copre, quello di Mazzini, luminoso e meraviglioso!

E per questo voglio dire che bisogna vedere cosa c'è da fare sulla So.Fi.S.. Ma andiamo all'origine di questo dibattito, che è stato originato in fondo dalla richiesta avanzata dal Tribunale di Palermo nel corso di un procedimento penale, il cui oggetto non ci interessa perchè a noi riguarda solo il contenuto della ordinanza, l'organo da cui essa proviene e la natura del provvedimento.

L'organo, il Tribunale penale, ha il diritto di richiedere documenti e li ha richiesti al Presidente dell'Assemblea, non per intaccare le nostre potestà con indebite interferenze, ma perchè, come noi concordemente diciamo, la So.Fi.S. è una società di natura privatistica ancorata al Codice Civile, in relazione alla quale il Tribunale ha ritenuto necessario, ai fini di giustizia, l'acquisizione degli elementi in nostro possesso.

Noi, onorevole Presidente della Regione (e mi consenta di dissentire da quello che lei oggi ci ha comunicato), abbiamo risposto che ormai tutto è pubblico, le parti possono benissimo rivolgersi all'Assemblea per avere copie degli atti nostri. Noi abbiamo il dovere (e consentitemi che questo lo affermi perchè sia ben chiaro una buona volta che quando si tratta di rendere tutto pulito, dobbiamo concorrere tutti, perchè il popolo abbia veramente la possibilità di vedere tutto nella casa di vetro), noi abbiamo il dovere di concorrere allo accertamento della verità e non metterci contro il popolo, che anche qui reclama giustizia come nel resto d'Italia, di fronte ai fatti che qui e altrove sono accaduti. Oggi dovrebbe anche qui a Palermo esserci un Giannantonio, un Procuratore Generale veramente sollecito dei bisogni della giustizia. Certo non sarà vano questo appello, caro collega. Ben venga Giannantonio a scoprire certe verità; ed io da questo banco debbo dire che ancora poco si è fatto da parte dell'autorità giudiziaria (se è vero, come parrebbe, che vi è materia di reato), per potere arrivare a perseguire coloro i quali si sono resi responsabili di distrazioni di somme appartenenti al popolo siciliano, di interesse privato in atti di ufficio. E non un solo Ippolito vi è in Italia, ma tanti altri e l'avvenire non lontano potrà dimostrare ciò.

Ma noi ci stiamo occupando della So.Fi.S. e io voglio subito dire, arrivato a questo punto, che non soltanto concordo con le osservazioni mosse dal Presidente della Regione, onorevole Coniglio, all'assemblea degli azionisti con le

quali invitava la Società a cambiare sistema ed a portare chiarezza nella sua attività, concordo con tutti coloro che hanno mosso rilievi e, posso dire, con l'unanimità addirittura, poichè si è tutti d'accordo, egregi e cari colleghi, sulla necessità assoluta, finalmente, di vedere cosa c'è in questa So.Fi.S., nella quale non solo c'è il disordine di cassa e di contabilità denunciato, ma vi è una impossibilità di vedere attuate le norme di correttezza e una sana gestione. Perchè quando, onorevoli colleghi, in quella relazione che fu presentata all'assemblea degli azionisti e che ebbe il consenso dell'onorevole Grimaldi... (signor Presidente della Regione, la vorrei pregare di ascoltarmi un minuto, soltanto un minuto; del mio gruppo sono capo, membro e tutto, rappresento quindi forza modesta, e perciò basta che a me ella conceda un minuto della sua attenzione, ma questo minuto me lo dia!).

Credo che andrò a dire da qui a poco delle cose che non solo hanno un contenuto molto serio, ma che potranno servire da elemento di indagine e di valutazione per i colleghi che mi danno il piacere di ascoltarmi.

Dunque, dicevo, l'onorevole Grimaldi, che sta tanto a cuore al caro onorevole Avola, ebbe ad annunziare che le perdite della So.Fi.S. ...

AVOLA. Ha fatto un discorso coraggioso.

SANFILIPPO. Coraggioso, bravo! Però il coraggio non elimina la verità, non elimina quindi la drammaticità di una situazione. Anzi voglio dire che il coraggio lo ebbe sin dallo inizio, perchè invece di presentarsi in Assemblea dando un saluto caloroso a tutti, indicando le soluzioni opportune, ebbene all'inizio disse: « E' di un certo esame che io vi voglio parlare, dell'analisi delle situazioni aziendali. Il consiglio di amministrazione è giunto a definire le perdite subite dalla So.Fi.S., ad evidenziarle senza riserve mentali per offrire ai suoi azionisti e all'opinione pubblica, obiettivi elementi di valutazione. Ed è di questo che desidero parlare anzitutto. — Ecco il coraggio! — Ma prima è opportuno avvertire che la perdita che ci viene presentata, (4 miliardi e 225 milioni) riguarda non soltanto lo anno a cui si riferisce la competenza del bilancio, ma anche una stima delle perdite relative all'anno successivo ».

Il che significa, onorevoli colleghi, che noi, avendo una perdita di 4 miliardi e mezzo su una partecipazione azionaria e su dei finanziamenti per complessivi 24 miliardi, noi già acquisiamo una perdita del 20 per cento.

Bene il coraggio! Molto bene, ma non basta avere coraggio; bisogna anche dire perchè si è arrivati a questo. E non basta, caro collega Avola, annunciare (e di questo veramente mi dolgo perchè debbo dire all'onorevole Grimaldi, così come vorrei dire amichevolmente all'onorevole Corallo che ha ritenuto di riprendere questo argomento) che non si può così, senza una certa responsabilità, dire male della classe imprenditoriale siciliana; ritenere che in Sicilia non si abbia una coscienza industriale; non si deve in sostanza dire che queste perdite sono determinate soprattutto dal fatto che la Sicilia è zona depressa e vi manca una coscienza industriale, come se qui non vi fossero piccoli e medi imprenditori. E mi rivolgo a voi, colleghi di Catania e di Siracusa, per potere affermare che esiste effettivamente in Sicilia una vera classe imprenditoriale che ha dato la possibilità della formazione di un reddito lordo notevole, quello stesso aumento del reddito lordo che ha indicato...

AVOLA. I monopoli del nord!

SANFILIPPO. No, che monopoli, finiamola con questa storia dei monopoli. Dimostrerò che non sono i monopoli, questa è la verità.

PRESIDENTE. Onorevole Sanfilippo non rilevi le interruzioni. Andiamo avanti.

SANFILIPPO. L'aumento del reddito lordo è contenuto in quella previsione che ha ritenuto di fare l'onorevole Grimaldi quando ha annunciato che noi ci troviamo con un aumento del reddito lordo del 5,9 per cento nell'industria e ci troviamo in presenza di un prodotto lordo delle attività industriali in forza soprattutto delle sue componenti di espansione, industrie estrattive, alcune industrie alimentari, parte delle industrie estrattivo-manifatturiere e chimiche, dei derivati del petrolio e industrie elettriche. Alcune di queste attività riguardano anche la So.Fi.S..

Stamattina l'onorevole Sallicano vi ha fatto cenno parlando di una certa Sicos e di

una certa Mediterranea conserviera che si trovano a Siracusa.

Ebbene questo è quello che dice l'onorevole Grimaldi; ma io vorrei intrattenermi — e lo farò per pochi minuti — proprio sullo apporto dato dalle industrie che operano in Sicilia, affrontando rischi notevoli ma producendo un reddito tale da consentire anche modesti utili e non già perdite. Qualche società è stata travolta da una situazione fallimentare ma si tratta di casi sporadici. Ma non siamo in presenza di società collegate le quali hanno perdite perchè i costi sono eccessivi. E' superfluo di dire a voi che lo sapete meglio di me, che gli stipendi della So.Fi.S., in un bilancio di 20 miliardi, sono stati 680 milioni nel 1964 e che il costo dei servizi è di 180 milioni.

Ma torniamo alla situazione industriale in Sicilia. Esporrò qualche dato: mentre nel 1947 vi erano 226 società anonime per azioni — e non parlo degli imprenditori privati a titolo personale — con un capitale di 3 miliardi 250 milioni, nel 1962 — questi sono gli ultimi dati, di cui sono in possesso e li cito perchè il bilancio della So.Fi.S., che ho avuto il piacere di leggere, riguarda il 1963 — noi abbiamo 1412 società per azioni con un capitale di 297 miliardi. E nel 1963 210 di queste società per azioni hanno aumentato il capitale per 27 miliardi, e quindi nel 1963 il capitale delle sole società per azioni supera i 300 miliardi.

Queste notizie si desumono dal Notiziario economico edito dal Banco di Sicilia.

Abbiamo quindi proprio 1.412 società per oltre 300 miliardi in confronto ai 17 miliardi della So.Fi.S.; per cui c'è da chiedersi perchè stiamo perdendo tutto questo tempo per cercare di risollevarre la So.Fi.S. impiegando ingenti capitali?

Noi — e soltanto a questo argomento mi affido — dovremmo occuparci e ci stiamo occupando della So.Fi.S. solo per esaminare la irregolarità, la immoralità che vi presiede, diretta a porre la società non già al servizio del popolo siciliano ma soltanto, come tutti abbiamo riconosciuto, per fare di essa un centro di potere, creare a mezzo di essa quelle tali posizioni che dovrebbero servire a portare quei 3.000 o 10.000 voti; per affidare quelle consulenze che dovrebbero creare altre leve di potere e così via.

In sostanza solo per questo noi continuiamo ad occuparci della So.Fi.S. in questa Assemblea che rappresenta il popolo siciliano, il quale ancora aspetta che si spendano i fondi *ex articolo 38*.

Domandavo poco fa, dopo avere letto il rendiconto del tesoro siciliano, quanti miliardi abbiamo depositati presso la Cassa di Risparmio che ha il servizio di tesoreria dei fondi *ex articolo 38*: ben 115 miliardi! Ed erano 90 nel 1965 e 86 nel 1964.

Pur avendo approvato la relativa legge fin dal febbraio dello scorso anno — la legge nazionale che ci assegna i fondi è del 1961 — ancora non diamo la possibilità al popolo siciliano di ricavarne alcun beneficio ed invece affidiamo denaro alla So.Fi.S. perchè questa poi lo possa sperperare.

Questa è la verità! E perchè non dobbiamo rendercene conto se elementi della Democrazia cristiana hanno ritenuto finalmente di rompere l'omertà politica con la quale coprivano gli amici e i compagni di partito, se anche i socialisti oggi sono su questa linea, quei socialisti che si sono serviti anche essi della politica del sottogoverno al punto che hanno anche loro nel Consiglio di amministrazione un modesto avvocato, mi pare, l'avvocato Massimo Maggiore di estrazione socialista; così come i repubblicani hanno l'onorevole D'Antoni, faro di cultura, faro di patriottismo — ed infatti è presidente ancora del Comitato « Sicilia 61 » —. Ebbene bisogna veramente finirla e fare in modo che finalmente la So.Fi.S. possa trovare la sua giusta via, di ridotte dimensioni così come è stata dal 1956 ad oggi.

Sulle industrie a capitale privato, compagni comunisti, che cosa vi debbo dire? Sono quelle che hanno dato agli operai, alla classe lavoratrice la possibilità di lavoro e di reddito. Certa cosa è che a Siracusa il reddito *pro capite* degli operai si è già accostato — non l'ha ancora superato, ma potrebbe darsi — a quello della Milano industriale. La statistica registra 420 mila lire *pro capite*. Questo è l'operaio, che lì, Siracusa sta bene. E questi sono gli apporti dati dal capitale privato e non dalla So.Fi.S., la quale non ha operato assolutamente mentre avrebbe potuto fare tanto in quella zona.

Non voglio ancora dilungarmi ma debbo dire qualcosa circa i poteri della Commissione

ne, nei riguardi delle resistenze che ha incontrato.

Come è concepibile che la Regione siciliana, a mezzo del suo Governo, questa Regione che dà il maggiore apporto finanziario che è socio di maggioranza con il 51 per cento di capitale e quindi potrebbe imporre la sua volontà, in una società civile non è riuscita, con nostro disdoro, a ottenere documenti, sol perchè, come è detto nella relazione della Commissione, si tratta di società civile?

E noi abbiamo soggiaciuto a questa imposizione. Questa è la verità. Ma come mai?

Ma allora abbiamo dimenticato tutte le norme del codice civile, non ci sono più legali, non c'è più niente, siamo allo sfacelo.

Come è possibile questo?

PRESIDENTE. Onorevole Sanfilippo, la prego di concludere.

SANFILIPPO. Io vorrei augurarmi che tutto questo appartenga al passato e che questi fatti non abbiano più a ripetersi per lo onore nostro, perchè la nostra dignità sia tutelata, perchè il popolo siciliano sappia che qui in Assemblea si tutelano i suoi interessi.

Io non so se l'imprenditore, l'agricoltore, o il commerciante, lontano dalle impostazioni politiche, dalle possibilità di compromesso, che avesse avuto bisogno di consultare i suoi documenti, cioè i documenti del suo patrimonio, i documenti della sua società, ad un diniego avrebbe reagito, come noi lasciando le cose come stavano.

Mi auguro comunque che per l'avvenire questo più non avvenga. E termino per quella brevità a cui mi ero impegnato e che è imposta dal regolamento. Ma voglio dire di essere di accordo con tutti gli oratori che hanno prospettato la necessità di chiarezza, che deve esserci nella So.Fi.S.; che dovremo fare, in modo che la So.Fi.S. possa essere guardata come si guarda ad una casa di vetro, come dicevo poc'anzi; e dovremo avere il senso di responsabilità di curarne le dimensioni; di vedere qual è la natura di questo ente, quale apporto può dare e se, di fronte al risultato dell'apporto del capitale privato, degli imprenditori e delle società, noi dobbiamo veramente arrivare alla creazione di un nuovo carrozzone che porta non soltanto interferenze, non soltanto pressioni politiche, ma so-

prattutto una nuova recrudescenza del male endemico che è tanto diffuso e cioè il malcostume e la immoralità.

MARRARO. Viva Pacciardi!

D'ANGELO. Chiedo di parlare per un breve chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANGELO. Signor Presidente, ho da fare solo una brevissima precisazione: l'onorevole Corallo, facendo riferimento all'E.R.A.S., avrebbe affermato stamane che non si può dire che io agisca con coerenza. Debbo invece precisare che, quando mi pervenne da parte dell'E.R.A.S. una relazione sull'andamento dell'Ente, molto probabilmente redatta da un uomo del suo Partito, preciso del Partito dell'onorevole Corallo, nella quale venivano adombrate ipotesi di reato, io quale Presidente della Regione del tempo, senza esitare la trasmisi subito al Procuratore della Repubblica per gli accertamenti conseguenti.

GRAMMATICO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. —

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo. Ella, onorevole Presidente ha annunciato che tra poco si procederà alla votazione dell'ordine del giorno 80, a firma dei colleghi, La Torre, Russo Michele ed altri. Ebbene io sono qui per dichiarare che il Gruppo del Movimento sociale italiano assumerà una posizione contraria, cioè voterà contro perchè ci sembra che l'ordine del giorno non tenga conto delle risultanze emerse nel corso di questo dibattito. Infatti, l'obiettivo fondamentale di quell'ordine del giorno è quello di giungere alla pubblicizzazione integrale della So.Fi.S. Tutto il dispositivo, infatti dell'ordine del giorno stesso è orientato in tal senso. A noi sembra invece che il dibattito abbia messo in evidenza che le poche società collegate con la So.Fi.S., che presentano una situazione di bilancio attiva, sia pure con modesti utili, sono quelle in cui la partecipazione azionaria della So.-

Fi.S. è del 25 per cento cioè è a carattere minoritario; mentre invece le più grosse disfunzioni, le più gravi perdite si riscontrano laddove la partecipazione della Finanziaria alle società collegate è intorno al 50 per cento o al di là. E' evidente pertanto che, se dovessimo orientarci verso la integrale pubblicizzazione della So.Fi.S., noi finiremmo con lo orientarci verso la creazione di tutta una struttura industriale a carattere fittizio, a carattere deficitario.

Peraltro, non ci sembra che nell'ordine del giorno presentato dai colleghi comunisti si sia rivolto un impegno nei confronti del Governo regionale a procedere alla trasmissione degli atti, laddove sono configurati dei reati di azione penale, alla Magistratura. E ci sembra che sotto questo profilo il gruppo dei colleghi comunisti praticamente finisce col dare assenso a quella situazione di potere che già si è incentrata nella So.Fi.S., che vorrebbe mantenerla e addirittura ingrandirla. Tanto è vero che in uno degli aspetti dell'ordine del giorno è contemperata la possibilità di giungere, per quanto riguarda il costituendo Ente pubblico in cui dovrebbe essere configurata la So.Fi.S., di giungere addirittura ad un consiglio di amministrazione che dovrebbe essere espresso evidentemente in termini politici dalla nostra stessa Assemblea.

A noi sembra e lo ha documentato qui il collega Seminara, che è appunto la politicizzazione che ha portato a quelle gravissime carenze che è stato possibile riscontrare nella azione della So.Fi.S..

Debo poi dichiarare anche, per non procedere ad una seconda dichiarazione di voto, che siamo anche contrari all'ordine del giorno numero 81 presentato dai colleghi democristiani Bonfiglio, Muccioli, D'Alia, e D'Acquisto ed altri, a meno che l'Assemblea non proceda alla approvazione di un emendamento sostitutivo che è stato elaborato tra il Gruppo del Partito liberale e quello del Movimento sociale italiano; emendamento che tende a far sì che il Governo si impegni ad intervenire tempestivamente nei confronti della So.Fi.S. perché essa sia riportata a quelli che sono i suoi fini istituzionali.

Tutto il dibattito ha infatti dimostrato che c'è stato sostanzialmente un fuorviamento di tali fini istituzionali attraverso interferenze di ordine politico. Ebbene, noi riteniamo che bisogna giungere alla emanazione di alcuni

provvedimenti che vadano a riaffermare i fini per cui è stata istituita da parte della nostra Assemblea la Società Finanziaria. Fini istituzionali intesi alla creazione, attraverso la collaborazione della iniziativa privata, di una valida e sana industria nell'ambito della Regione siciliana.

Noi pertanto voteremo contro l'ordine del giorno della Democrazia cristiana, a meno che non venga approvato il nostro emendamento che sostituisce il dispositivo finale. Riteniamo peraltro, dopo le dichiarazioni del Presidente dell'Assemblea che gli atti di questo dibattito sono a disposizione dell'Autorità giudiziaria, che nel nostro emendamento sia implicitamente adombrata anche una richiesta al Governo della Regione ad adempiere a tutti i suoi doveri, compreso quello di trasmettere gli atti alla Autorità giudiziaria.

BONFIGLIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFIGLIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la particolare essenzialità dello ordine del giorno da me presentato unitamente ad altri colleghi, mi esime da una diffusa illustrazione anche per l'immediato collegamento che esso stabilisce con i contenuti e con le conclusioni della relazione della Sottocommissione di indagine. Tale presupposto, che ha costituito la naturale piattaforma di acquisizione delle risultanze del dibattito svoltosi in questa Assemblea, al di là delle acute preoccupazioni, delle illuminanti rilevazioni, del rigore critico e morale delle valutazioni formulate, esprime nella sua sostanza una preminente esigenza che ritengo comune a tutta la Assemblea: quella di affermare con estrema decisione che in un ordinato sistema di rapporti inseriti e coordinati in armonica gerarchia, il potere politico deve esercitare una supremazia decisionale che gli deriva dalla preminente responsabilità della quale è investito nella vita democratica, nel cui solco va inserita l'attività degli organismi economici pubblici e privati. Talché è facile, per chi voglia individuare veramente le cause della fondamentale alterazione di tale rapporto, stabilire un immediato collegamento tra la vita della So.Fi.S. e gli anni caldi dell'ancora re-

cente esperienza politica della Regione siciliana.

Al di là delle alternative volte a stabilire quale in effetti sia stata la realtà generante o la realtà generata, la matrice o la progenie, non vi è dubbio che la concreta struttura della So.Fi.S., pur nella varietà delle sue articolazioni, abbia una diretta coincidenza, addirittura una identificazione con la precarietà degli equilibri delle forze politiche che hanno caratterizzato gli anni difficili dell'Assemblea regionale siciliana.

Sicchè assurdo, empirico e nel tempo stesso provocatorio appare, in tale quadro di compostezza e di responsabilità di valutazioni retrospettive, il tentativo che taluno ha cercato di effettuare imputando ai Governi a direzione democristiana le origini e le cause della situazione della So.Fi.S. stessa. Al di là della palese e rivelatrice contraddittorietà della posizione, con la quale si è cercato di precludere, di sbarrare addirittura la strada ad ogni discorso su tale argomento, tacciandolo di immoralismo o di scandalismo, per finire poi, nella impossibilità di un suo contenimento dovuto alla forza prepotente della verità, di tentare di riversarlo sulle forze della maggioranza e sulla Democrazia cristiana in particolare, il nostro assunto di base sta all'ancoraggio oltremodo saldo delle date di taluni momenti salienti della vita della So.Fi.S. in coincidenza con svolte peculiari della vita dell'Assemblea a ribadire la validità. Chè se, peraltro, un percorimento a ritroso fosse possibile, esso ovviamente non potrebbe risparmiare quei governi regionali alla cui espressione assembleare proprio talune forze politiche hanno largamente concorso nel quadro di esperienza di cui nessuno avverte la nostalgia.

Un discorso, perciò, improntato a serenità, una valida impostazione di prospettiva degna di una Assemblea legislativa, preoccupata di assicurare alle sue espressioni operative validità e vigore, non può che rifarsi al termine da noi indicato: l'assetto, la struttura legislativa. E' questo il naturale parametro al quale il legislativo può e deve rapportare i propri giudizi se non vuole bruciare nel calore della polemica ogni slancio di innovazione e di seconda ripresa. Al riguardo, le indicazioni della Sottocommissione, recepite da disegni di legge di già presentati in Assemblea, costituiscono valido sprone per l'inserimento dell'esecutivo in una tematica tanto impegnativa.

In tale quadro, perciò, di immediate conclusioni e di tempestive iniziative, il dibattito in Aula, lungi dal costituire lo sfondo acceso di una veemenza sterile e lacerante, può e deve convertirsi in uno stimolo costruttivo e fecondo per l'apprestamento di idonei e liberi strumenti per la rinascita economica della nostra regione. E' questo il senso dell'impegno al quale l'ordine del giorno richiama il Governo, legandolo ad una direttrice morale, politica e civile in cui il pubblico potere, nella riaffermazione della propria responsabilità, conferma ancora una volta l'austerità ed il rigore dello impiego dei mezzi di rinascita del popolo siciliano. (Applausi dal centro)

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, pongo in votazione l'ordine del giorno numero 80 a firma degli onorevoli La Torre, Russo Michele, Cortese ed altri. Prego di prendere posto per la votazione.

Chi è favorevole all'ordine del giorno numero 80 resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'ordine del giorno numero 81. Sono stati ad esso presentati, ripeto, un emendamento sostitutivo e uno soppressivo, entrambi a firma degli onorevoli Sallicano, Tomaselli, Faranda ed altri.

L'ordine del giorno numero 81 degli onorevoli Bonfiglio ed altri nella parte terminale suona: « Invita il Governo regionale ad assumere tempestivamente le iniziative legislative indicate nelle conclusioni della relazione succitata e ad adottare nel frattempo i provvedimenti amministrativi conseguenti ». L'emendamento sostitutivo che andiamo a votare porrebbe di sostituire le parole da « legislative » in poi in modo che ne risulterebbe: « Invita il Governo regionale ad assumere tempestivamente le iniziative atte al rapido conseguimento delle finalità per le quali è stata istituita la So.Fi.S. in osservanza della legge istitutiva ».

Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo che ho letto poc'anzi.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Passiamo ora all'emendamento soppressivo della parola « amministrativi », di modo che

V LEGISLATURA

CCCXXVIII SEDUTA

20 GENNAIO 1966

il testo risulterebbe così « Invita il Governo... ad adottare provvedimenti adeguati ».

SALLICANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALLICANO. Onorevole Presidente, abbiamo ritenuto opportuno questo emendamento soppressivo anche per una questione di sistematica, in quanto i provvedimenti che noi auspichiamo debbono essere adottati dal Governo nella valutazione globale degli elementi emersi senza alcuna restrizione, perchè i risultati del dibattito sono tali che forniscono al Governo gli elementi necessari sui quali basare la propria attività. Sotto questo aspetto di carattere formale, io ritengo il nostro emendamento più aderente alla volontà dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento soppressivo degli onorevoli Sallicano ed altri.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

SALLICANO. Chiedo la controprova.

PRESIDENTE. Chi è favorevole all'emendamento si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

SALLICANO. Chiedo che si voti per divisione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti per divisione l'emendamento soppressivo della parola « amministrativi » dell'ordine del giorno numero 81 degli onorevoli Bonfiglio ed altri.

Chi è favorevole si ponga a destra; chi è contrario a sinistra.

(Non è approvato)

Pongo ai voti l'ordine del giorno numero 81.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Le interrogazioni numeri 661 e 721 e le interpellanze 421, 425, 427, 432 e 437, tutte riguardanti la So.Fi.S., s'intendono assorbite.

Non sorgendo osservazioni, così resta stabilito.

Per lo svolgimento urgente di interpellanza.

GENOVESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENOVESE. Onorevole Presidente, riprendendo la richiesta formulata all'inizio della seduta dall'onorevole Cortese, chiedo al Presidente della Regione e all'Assessore agli enti locali che sia svolta al più presto l'interpellanza numero 443.

Essa denuncia un fatto inaudito: l'approvazione da parte del Consiglio provinciale di Palermo del bilancio del 1966 senza che fosse stato neppure letto.

CORTESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTESE. L'interpellanza presentata da me insieme all'onorevole Genovese ed altri deputati, che teneva conto della particolare attuale situazione dell'Assemblea che deve esaminare il bilancio senza dare ingresso ad altre discussioni, contiene due richieste specifiche. La prima, che desideriamo ottenere subito dal Governo, a prescindere da ogni discussione, è l'accertamento chiaro e immediato della verità di quanto affermiamo. Conseguentemente il Governo regionale deve intervenire fulmineamente, presso gli organi tutori, perchè la delibera abbia la sorte che merita.

La seconda è la richiesta di una Commissione di indagine per accettare come potè avvenire che in meno di sette minuti si potè leggere ed approvare il bilancio di una provincia, senza discutere e senza votare gli emendamenti presentati. Se fatti del genere saranno resi possibili la Sicilia diventerà una repubblica non sudamericana, ma addirittura polinesiana. Dobbiamo quindi stare molto attenti a quel che faremo in questo campo perchè non abbiamo la impressione che fatti di questo tipo non possano ripetersi.

In linea subordinata chiediamo che l'Assessore faccia un apprezzamento e dia almeno delle assicurazioni agli interpellanti che se i fatti determinati sussistono, il Governo inter-

verrà decisamente. In linea principale, poichè l'Assessore può rapidamente accertarli, chiediamo sommessoamente che, data la loro estrema gravità, domani, nel primo pomeriggio, si trovi il tempo per avere uno scambio di vedute molto rapide con gli interpellanti e per avere dall'Assessore una compiuta risposta.

CAROLLO VINCENZO, Assessore agli enti locali. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Carollo ha facoltà di parlare; brevemente, onorevole Assessore.

CAROLLO VINCENZO, Assessore agli enti locali. Brevemente, signor Presidente, per dirle intanto che siccome oggi non ho letto i giornali ho appreso soltanto in Aula quanto lamentato e denunciato dagli onorevoli Cortese e Genovese. Non ho informazioni nè nel dettaglio, nè in linea di massima.

E' chiaro, comunque, signor Presidente, che quanto viene deliberato da un Consiglio comunale o da un Consiglio provinciale, produce ciò che formalmente è una deliberazione, la quale dovrà essere esaminata ai fini della sua liceità e dovrà anzitutto essere pubblicata all'albo della domenica successiva e, nella fatti-specie, tra due giorni.

La delibera espone, dovrebbe esporre fedelmente quanto è accaduto e su quel fatto formale debbono pronunciarsi sia la Commissione di controllo, sia l'Assessorato degli enti locali, e, trattandosi dell'approvazione di un bilancio, dovranno intervenire anche altri organi di controllo. E' chiaro che fin tanto che questo non avviene, fin tanto che non esiste una delibera di già formulata e pubblicata, io non posso che prendere atto di quanto mi viene denunciato dagli onorevoli Cortese e Genovese.

Posso evidentemente informarmi, ma al di là della informativa non posso andare perchè bisogna quanto meno attendere la pubblicazione all'albo della delibera, la quale sarà poi esaminata dalla Commissione provinciale di controllo.

CORTESE. Onorevole Presidente, prendo atto della risposta dell'Assessore; frattanto prima di passare alla discussione sul bilancio, proporrei una breve sospensione della seduta.

PRESIDENTE. Si, mi sembra opportuna la richiesta dell'onorevole Cortese. La seduta è sospesa per un quarto d'ora.

(*La seduta sospesa alle ore 18,45 è ripresa alle ore 19,05*)

**Presidenza del Vice Presidente
COLAJANNI**

**Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stati di previsione dell'entrata e della spesa
della Regione siciliana per l'anno finanziario
1966 » (471).**

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Si passa al punto III dell'ordine del giorno: Seguito della discussione del disegno di legge « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario 1966 » (471).

E' iscritto a parlare l'onorevole Tuccari. Ne ha facoltà.

Gli onorevoli componenti della Giunta di bilancio sono invitati a prendere posto al banco della Commissione. Per il Governo è presente il Presidente della Regione.

TUCCARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è ormai sin troppo evidente che la introduzione a quella che sarà la breve discussione del bilancio è stata fornita dallo ampio dibattito che lungo l'arco di qualche mese ha impegnato il potere di controllo politico della nostra Assemblea. L'attenzione dell'Assemblea è stata rivolta in termini preoccupati a quelli che possono essere tenuti i settori fondamentali della politica economica regionale e a un tempo ad alcuni importanti e attuali aspetti dei rapporti Stato-Regione. Si collocano certamente in questo arco di tempo e di preoccupazioni i dibattiti che hanno riguardato gli accordi tra l'Ente minerario, l'E.N.I. e l'Edison, l'indirizzo dello I.R.F.I.S., l'attività della So.Fi.S., dibattito conclusosi poc'anzi, e l'altro concernente l'avvio di attività dell'Ente siciliano agricoltura, mentre sotto l'altro profilo, il profilo di certi aspetti emergenti dei rapporti Stato-Regione, noi abbiamo avuto in questo stesso periodo in questa Assemblea il dibattito sui riflessi politico-costituzionali della vertenza dei dipendenti degli Enti locali e i rilievi all'atti-

vità del Governo circa la applicazione del nuovo regime di rapporti tra la Regione e la Cassa per il Mezzogiorno. Ora poichè, dicevo, l'introduzione a quella che sarà la breve discussione di questo bilancio è stata fornita da questo ampio dibattito che ha investito le linee fondamentali della politica economica della maggioranza e del governo, è certamente opportuno, anzi indispensabile — se vogliamo fare un discorso sul bilancio che, se pur breve, sia però ancorato a quelle che sono state le preoccupazioni dell'Assemblea — che noi diamo un breve giudizio su questo dibattito, che ricordiamo brevemente gli elementi che esso ha sottolineato, il carattere che ha avuto nelle posizioni assunte rispettivamente dalle forze di opposizione e dalle stesse forze interne del centro-sinistra, per trarne determinate conseguenze nei confronti del giudizio che dobbiamo dare sul documento contabile, sul bilancio stesso.

Vorremmo anzitutto ricordare il punto dal quale ha preso le mosse il lungo dibattito che ha tenuta impegnata la nostra Assemblea durante questo periodo. Il punto dal quale ha preso le mosse è stato chiaramente a prima vista un problema di inefficienza generale del Governo. Una riserva politica e notevoli remore nella applicazione di strumenti legislativi nuovi, indirizzati ad una politica nuova, così come quando si tratta dell'Ente minerario e dell'Ente di sviluppo in agricoltura; la debolezza e la doppiezza addirittura, d'altra parte, dei rapporti col Governo centrale. Questa inefficienza del Governo ha acquistato, naturalmente, vari aspetti, perchè per una parte essa si traduce nella continuità di una linea che il centro-sinistra non ha saputo innovare (e valga per tutto quello che è stato detto a proposito delle responsabilità del Governo nei confronti della So.Fi.S.). Ma d'altra parte essa sottolinea anche problemi nuovi, che sono stati aperti in quest'ultimo tempo dalla esigenza di avviare al loro esercizio strumenti nuovi per una politica nuova, quella politica che si riassume nella esigenza di un intervento primario della iniziativa e della finanza pubblica. Dall'uno e dall'altro rilievo, e da quello che sottolinea la continuità di una linea che il centro-sinistra non ha saputo interrompere e da quello che pone l'ente sulla incapacità di avviare strumenti nuovi per una politica nuova, scaturisce un giudizio politico

di inefficienza di una maggioranza, quella attuale, quella di centro-sinistra, fondamentalmente e anzitutto sul terreno politico-amministrativo, sul terreno operativo. Risulta a noi, sembra confermato quindi, questo primo elemento di giudizio che ha caratterizzato ed accompagnato tutto questo lungo periodo di attività della nostra Assemblea, il giudizio sulla inefficienza dell'esecutivo. Di pari passo però abbiamo dovuto sottolineare, nelle occasioni che al dibattito sono state fornite in Assemblea, un ruolo sempre più accentuatamente subalterno nelle questioni dei rapporti della Regione con lo Stato. Anzi abbiamo dovuto rilevare, rimarcare una nota nuova e grave, la subordinazione da un certo periodo a questa parte delle questioni costituzionali, della loro soluzione, alle alterne vicende, alle crisi, alle contraddizioni del centro-sinistra siciliano, per cui la trattativa politica contingente, legata alla sopravvivenza di un Governo, al superamento di una impasse politica o di rapporti tra i componenti della maggioranza, ha preso in quest'ultimo periodo il posto della battaglia unitaria concorde, frontale, per la difesa delle questioni di principio, delle prerogative ed attribuzioni del nostro regime autonomistico. E' strano, in verità, come questa maggioranza non avverte che la battaglia per l'Alta Corte, la battaglia per la difesa delle nostre prerogative costituzionali si fa anzitutto su una linea politica, su un terreno politico, usando con fermezza costante dei redditi che spettano alla nostra Assemblea, respingendo quei condizionamenti tattici di cui noi abbiamo avuto una chiara sensazione a proposito del lungo dibattito sull'Ente di sviluppo in agricoltura, della questione ancora non risolta della costituzione del fondo metalmeccanico, e di altro. Siamo entrati in una fase nella quale la difesa dei principi viene assoggettata al gioco della trattativa politica e la sorte di una impugnativa, la sorte di una legge, il riconoscimento di una potestà vengono molto spesso legati all'esigenza del Governo e della maggioranza di superare un determinato momento critico, di sopravvivere, di potere resistere. Ma non c'è solo questo a proposito dei rapporti Stato-Regione: perchè posizioni scoperte, posizioni di ritardo e posizioni molto spesso addirittura di beghe interne della maggioranza su problemi importanti, fanno perdere

il metro della validità dell'autonomia come strumento agile, come strumento sensibile, come strumento tempestivo per la realizzazione dei nostri problemi. Vorrei fare soltanto un esempio: il Parlamento nazionale si appresta a discutere nelle prossime settimane il disegno di legge sul piano economico nazionale. Ebbene, questo disegno di legge, nella sua impostazione, una strana sorta di legge delega, esclude l'intervento delle Regioni a statuto speciale nella fase della precisazione degli obiettivi del piano. Ora noi dobbiamo chiederci: che cosa farà la Sicilia, che cosa potrebbe fare la Sicilia, la quale ha i poteri più ampi, per collegare le altre Regioni in una giusta rivendicazione a proposito di questa inammissibile estromissione che si vuole tentare dell'apporto delle Regioni alla elaborazione democratica del piano di sviluppo nazionale? Ma la domanda diviene veramente imbarazzante, onorevole Presidente della Regione, se dobbiamo ricordare come ancora il Governo regionale, quando già dinanzi al Parlamento della Repubblica è depositato il disegno di legge sul piano economico, non ha invece da parte sua né discusso né approvato né presentato all'Assemblea regionale il suo piano, il piano che concerne le sorti della Sicilia. E' chiaro che una politica di difesa, di valorizzazione degli istituti, delle attribuzioni, delle iniziative, dell'autonomia non può essere fatta quando si parte da posizioni di insolvenza, quando si parte da posizioni di debolezza, quando si parte dalla inadempienza. E il discorso a questo proposito potrebbe continuare, dovrebbe continuare con la contestazione dei ritardi, per esempio, nel mettere in piedi gli uffici di collegamento con la Cassa per il Mezzogiorno; a proposito dell'assenza di impegno nel definire i rapporti tra l'ESE e lo ENEL; potrebbe continuare sui 20 miliardi del piano verde che non sono stati spesi, o anche sul mancato funzionamento per ben un anno e mezzo di quel comitato regionale per il credito e il risparmio, al quale l'onorevole La Loggia vorrebbe oggi giustamente fossero affidati, quale strumento importante della programmazione, più ampi poteri. E' dunque, dicevo un panorama di responsabilità grave che mostra in costante e progressiva debilitazione, l'azione politica del Governo regionale e della maggioranza nei confronti di quella che è la difesa dell'autonomia, non soltanto attraverso lo scadimento accettato e

quasi sollecitato delle battaglie di principio nella trattativa politica immediata, ma anche attraverso una serie di gravi inadempienze, per le quali la Sicilia oggi non si presenta in posizioni ineccepibili nei confronti di quello che è l'evolversi dei problemi nazionali.

Ma accanto a questo primo elemento dal quale il dibattito ha preso le mosse — quello che io ho chiamato la deficienza del governo — si deve percepire un limite ancora più grave all'opera e all'attività del governo. E quale limite più grave, a nostro avviso, consiste nel fatto che non si percepiscono quegli elementi che portano ad evolversi la situazione in campo nazionale, ma la portano avanti in una direzione contraria allo sviluppo economico e sociale della Sicilia. Fra questi fatti, fra questi episodi, fra questi sintomi acquista certamente, ed ha acquistato nella considerazione di tutti, importanza centrale la annunciata concentrazione monopolistica, ad esempio, tra la Edison e la Montecatini. Ora, nei confronti di questi elementi che caratterizzano la situazione economica nazionale e la caratterizzano nel senso di un accrescimento di quelle che sono le difficoltà nelle quali deve condursi l'azione della Regione, noi abbiamo due prese di posizioni, due risposte, due interpretazioni: una è costituita dalla risposta che il Presidente della Regione ha fornito in Giunta del bilancio ad alcune contestazioni, ad alcuni preoccupati rilievi che erano stati avanzati dai componenti della giunta stessa; un'altra è costituita dal contenuto della relazione previsionale e programmatica dell'Assessore per lo sviluppo economico. Che cosa ha risposto proprio il Presidente della Regione ai Commissari, i quali in Giunta del bilancio gli sottolineavano la necessità di riaprire una discussione dopo la concentrazione realizzata dalla Edison e dalla Montecatini a proposito dei riflessi che questo importante grave avvenimento può avere in Sicilia? Il Presidente della Regione ha risposto, in termini molto semplicistici, che non c'è da preoccuparsi, perché l'E.N.I. e l'Ente minerario, in fondo, hanno la maggioranza, per cui, se una evoluzione della situazione vi è, se problemi nuovi si aprono, se elementi di preoccupazione si accendono, dovrà essere l'Ente minerario il quale dovrà occuparsene. E ad esso pare che il Governo deleghi ogni potere di intervento ed anche l'eventuale rimedio. Ma il Presidente della Regione, quando tratta in questi

termini una questione di tanto peso, quando tratta in questi termini i riflessi che questa questione può avere nella economia isolana, evidentemente sceglie la via della facezia (che, d'altronde, gli è congeniale), perché solo in questo modo può essere giudicata la risposta che egli ha fornito a quei preoccupanti interrogativi. Basterebbe, infatti, fare il confronto fra la potenza economica dei due colossi che si sono uniti ed hanno annunciato la loro fusione, i quali gestiscono impianti per 380 miliardi, (esattamente due volte l'ammontare del bilancio della Regione), e quella che è la debole, la infima capacità di resistenza degli Enti pubblici siciliani, aggravata, per quanto riguarda l'E.N.I., dalla ormai nota politica di acquiescenza alla linea dei potentati industriali. Qui siamo quindi ormai ad avere rovesciato, a vedere irrealizzabile quello stesso principio della emulazione fra l'iniziativa pubblica e l'iniziativa privata che era stata sempre posta a base delle impostazioni di politica economica, dei governi di centro-sinistra che si sono susseguiti, perché è chiaro come in uno squilibrio di forze e di peso finanziario, quale è quello che io ho ricordato, sia pure illusione rievocare quella formula. Quali disegni ci riservano queste concentrazioni e questa politica? Saranno rispettati i patti? Non sarà chiuso con un atto di disposizione arbitrario, non sarà chiusa, ad esempio, per l'economia siciliana una prospettiva importante rivedendo l'utilizzazione degli impianti dell'E.N.I. a Gela? E' tutta una serie di interrogativi che sono stati posti responsabilmente, che si pongono negli ambienti dei lavoratori e negli ambienti degli operatori economici ai quali, dicevo, il Presidente della Regione, nella sua veste di massimo responsabile della politica regionale, ha risposto con quella che possiamo definire una « battuta ».

Però noi troviamo un riscontro preoccupante a questa battuta, nella impostazione della relazione previsionale e programmatica dell'Assessore per lo sviluppo economico, relazione la cui linea si svolge tutta conformemente a quella che è l'impostazione del piano elaborato dallo stesso Assessore. Anche se ci è stata consegnata soltanto ieri sera, noi abbiamo il dovere di esprimere il nostro giudizio su questa impostazione, e diciamo senza esitazione che noi la respingiamo fermamente, perché il suo obiettivo appare quella razionalizzazione capitalistica che è ben lungi da

qualunque impostazione di riforma programmata, che è ben lungi da qualunque impostazione di una pianificazione democratica. I termini, d'altronde, della competitività, dello adeguamento tecnologico, dell'equilibrio fra diffusione della produzione industriale e concentrazione, e così via, ricorrono — e non a caso — con frequenza a sottolineare il carattere di pura e semplice modernizzazione che contrassegna la linea prescelta dall'Assessore per lo sviluppo economico, attraverso la quale passa l'esposizione che egli ha voluto consacrare nella relazione programmatica. Non è difficile, d'altronde, confortare questo giudizio attraverso dei richiami brevi, ma precisi, puntuali ad alcuni punti della esposizione stessa, i quali mettono in rilievo come quelle riforme strutturali alle quali si fa riferimento siano in sostanza una vera e propria mistificazione. Guardiamo, ad esempio, che cosa si dice a proposito dell'agricoltura: « Il settore agricolo — scrive l'Assessore per lo sviluppo economico — per massimizzare i profitti dovrà riservare le forze di lavoro eccedenti in altri rami di attività ». Dovrà cioè aprire senza esitazione la strada alla disoccupazione nelle campagne. « Il rinnovamento della agricoltura non può prescindere da un preliminare riordinamento delle strutture fondiarie aziendali che faciliti la creazione di aziende agrarie efficienti ». Ed anche qui è chiara l'allusione, il riferimento al ripetersi della politica dei contributi in direzione di ristretti ceti privilegiati delle campagne ».

« Il problema che per primo deve porsi è agevolare i processi di conversione di quelle produzioni che possono continuare ad essere sostenute in una prospettiva di inserimento in più ampi mercati ». Anche qui non si fa altro che accogliere la teoria delle isole feraci in un deserto di degradazione e di abbandono di terreni agrari. Ma, soprattutto, nessun pensiero, nessun cenno verso quella azienda contadina che dovrebbe essere la protagonista della salvezza delle campagne, verso quel problema fondamentale dell'accesso alla terra che dovrebbe rappresentare e che può rappresentare la leva fondamentale per la salvezza dell'agricoltura e della produzione agricola.

Per l'industria, cambia forse linguaggio, si adombra una linea nuova? Anche per l'industria le idee generali, le idee geniali nuove, moderne che l'Assessore allo sviluppo economico ci presenta sono riassunte in questi ter-

mini: « imprimere un nuovo impulso ai settori industriali che hanno trovato occasioni favorevoli di insediamento nell'isola », il che significa continuare a dare miliardi alle fortunate iniziative che a dimensioni monopolistiche hanno costituito la realtà dell'industrializzazione; « al fine di dare luogo alla creazione di concentrazioni industriali, integrate », e questo è l'obiettivo ulteriore, ma non certamente rivoluzionario, non certamente rinnovatore che l'Assessore allo sviluppo economico ci indica. E quando si fa riferimento a unità industriali di minori dimensioni, lo si fa soltanto in termini di « risanamento », e sempre condizionandolo al fatto che siano in grado di collegarsi proficuamente alla attività delle esistenti iniziative.

La politica dei poli di sviluppo è ripresentata e accreditata attraverso la proposta di « riprodurre, attraverso una politica finalizzata e consapevole di collocazione industriale di particolari zone un ambiente produttivo che si avvicini a quello delle regioni più progredite del nord ». Il quadro cioè di quello sviluppo che ha fornito elementi ormai evidenti di critica, che ha fatto il suo tempo, che è posto a base di molte riconsiderazioni da parte della più moderna avveduta politica economica del nostro paese, riceve in questa relazione dello sviluppo economico per il 1966 riconferma e riaffermazione. Se passiamo al settore dei Lavori pubblici, tutta la ricca tematica che concerne la riforma urbanistica, la eliminazione degli utili di speculazione, della rendita di posizione, e così via, che oggi costituisce la introduzione ad ogni veduta moderna nel campo della politica dei lavori pubblici, è interamente ignorata. Dall'agricoltura, quindi, all'industria, e, si potrebbe continuare, ai diversi altri settori, quelle riforme strutturali alle quali l'assessore fa riferimento, risultano chiaramente una mistificazione; e la realtà, invece, è la ripetizione e la riconsacrazione della vecchia linea di razionalizzazione capitalistica, quella linea dalla quale (lo stesso Assessore ricorda in apertura della sua relazione) derivano la occupazione in diminuzione in Sicilia, la fase recessiva che non riesce ad avviarsi ad un concreto superamento, il ritmo produttivo stagnante nella industria, tranne che per le isole della produzione chimica e petrolchimica, quella linea che non apre assolutamente il problema della inversione attraverso il quale si possa superare e

rimontare la denunciata situazione di svantaggio. I problemi di quale sia il ruolo della iniziativa e del capitale pubblico, di quali siano i nodi da sciogliere, di quali siano i problemi cui deve applicarsi questo capitale esterno, del quale si invoca un intervento maggiore in Sicilia, i problemi cioè unici, i veri e reali problemi di una programmazione moderna legata ai poteri della nostra autonomia, legata ai poteri della nostra Assemblea, sono interamente ignorati, nella relazione preventiva e programmatica e nell'abbozzo di piano presentato dall'Assessore allo sviluppo economico stesso.

Questo governo, ecco la conclusione, la seconda conclusione che noi vogliamo trarre, non ha recepito tuttora, a tutt'oggi, una linea organica e coerente della programmazione. E questa è la vera radice della politica che ha occupato la nostra Assemblea, a proposito dell'impulso da dare all'Ente minerario, dello impulso da dare all'Ente di sviluppo in agricoltura, dell'uso da assicurare agli strumenti costituiti dagli Enti economici regionali, che oggi vanno collocati alla luce di esigenze nuove, il Governo e la maggioranza invece non recepisce.

Ma, ecco la domanda, nel vuoto della programmazione che già di per sé costituisce una grave contestazione, che costituisce la ragione, la radice vera della inefficienza operativa della maggioranza, del Governo, dell'esecutivo, nel vuoto della programmazione, che cosa si colloca? Qual è la parte che costituisce l'attività del Governo, che non è tutta inefficienza, non è tutta inoperosità, non è tutta inettitudine, non è tutto remore? Sarebbe troppo generoso dire che questo Governo, che questa maggioranza non abbia una sua politica. Noi dobbiamo dire, invece, che ha una sua politica, e questa è la funesta politica delle forze subalterne, è la funesta politica di rinuncia al ruolo democratico e rinnovatore produttivo dell'autonomia. Quali sono le conferme di questo giudizio, le riprove di questo giudizio? Prospira indisturbata, continua a prosperare indisturbata l'iniziativa, anzi il rilancio della iniziativa, dei monopoli. C'è la resa di fronte alla iniziativa antiautonomistica, che trova espressione nelle impugnative a catena del Governo centrale, che paralizza ogni direttrice legislativa la quale contrasti con le vedute e gli interessi dei gruppi potenti che improntano con il loro peso la politica degli

organismi della Comunità economica europea. C'è, conseguentemente, l'acquiescenza ad una linea di progressivo e di crescente divario tra la Sicilia ed il resto d'Italia. Per contro il bilancio dell'attività del Governo in che cosa si traduce? Nella preoccupazione di realizzare una linea operosa di sottogoverno, di attuare la catena di faticosi accordi, ma anche dei redditizi interventi paternalistici e corruttori. C'è accanto alla pressione dei grandi gruppi monopolistici la vergognosa, deteriore, indisturbata presenza dei gruppi di pressione locale. Basterebbe ricordare la lunga battaglia per quelle Esattorie che gettano un'ombra corposa su ogni mossa del Governo. C'è ancora la passività, se non la collusione, nei confronti di quelle forze antisociali di cui si è occupata la Commissione antimafia, che continuano ad interferire indisturbate nella vita pubblica isolana, nella vita pubblica della capitale della Sicilia.

Ora, di fronte a questo quadro, a questo quadro di inefficienza di politica amministrativa, a questo quadro di un indirizzo politico che inverte la spinta verso il rinnovamento, la tendenza al progresso, la tendenza al cambiamento, alla rottura delle vecchie strutture, delle vecchie forze, delle vecchie alleanze, di fronte a questo quadro il dibattito che ha incalzato nella nostra Assemblea ha messo, a nostro avviso, in viva luce una duplice realtà; da una parte una realtà di movimenti reali di interessi che spingono in direzione di una strada nuova; e fra questi certamente rientrano le marce dei contadini, le agitazioni dei piccoli coltivatori, gli scioperi degli operai metallurgici, dei minatori, le agitazioni dei dipendenti dei comuni e delle province, i piccoli imprenditori stritolati dalle banche e dalla congiuntura (e tutto questo ha avuto anche espressione nelle inchieste della stampa). E' un movimento reale, indicativo di preoccupazioni, un movimento che muove verso un indirizzo nuovo, verso una strada nuova da aprire alla nostra Isola.

Vi è però anche un'altra realtà, che è entrata nella nostra Assemblea, una realtà artificiosa, strumentale o almeno non convinta, non coerente, dei gruppi che si agitano e si contrappongono all'interno del centro sinistra. E il limite di questo loro agitarsi è segnato dal distacco dalle situazioni reali, dalle soluzioni che si impongono, dall'indirizzo nuovo che è reclamato dai fatti. Macroscopico e

pieno di contraddizioni è stato a questo proposito certamente l'atteggiamento dell'onorevole D'Angelo a proposito della discussione sulla So.Fi.S.. Ma come non sottolineare anche quella incoerenza che ci offre la copertura offerta da certi gruppi, per altro verso moderni, della Democrazia cristiana isolana, a proposito di certi denunziati legami fra potere locale e forze e uomini della mafia? Come non considerare preoccupante la posizione di deputati, come l'onorevole Celi, il quale, a proposito di una legge fondamentale come quella dell'Ente di sviluppo in agricoltura, propone tutta una linea di cedimento alla vecchia politica agraria? Come non considerare incoerenti le posizioni del gruppo dei sindacalisti, che si spingono avanti in quel taglio di impostazione che il loro esponente, Assessore allo sviluppo economico, l'onorevole Grimaldi, ha dato al piano economico per la Sicilia?

Di fronte a queste posizioni strumentali, incoerenti, molto spesso velleitarie, il giudizio, quindi, che il Partito socialista ha dato attraverso le dichiarazioni dell'onorevole Lauricella, appare risibile. Si parla, nelle dichiarazioni dell'onorevole Lauricella, della esigenza di un « rinvigorimento » della necessità di « accelerare » il ritmo delle realizzazioni, ed espressioni simili. Ora è chiaro come di fronte a questa situazione di profonda e generale carenza di indirizzo e di realizzazione non è attraverso una azione di tonificazione che si può riportare in sesto la situazione.

Questo che noi constatiamo, la situazione che noi denunciamo ha invece l'effetto della trasposizione in Sicilia di quelle rinunce programmatiche compiute, anche se dissimulate, sul piano nazionale proprio con la complicità del Partito socialista. Qui bisogna scegliere, e questa è l'alternativa drammatica che l'onorevole Lauricella non vuole vedere. O la politica dell'Ente minerario o quella degli accordi di unificazione Edison-Montecatini, tollerati, coperti, tacitamente consentiti dai Ministri socialisti nel Governo nazionale. O l'attuazione di quella che di progressivo e di innovatore ha l'Ente di sviluppo in agricoltura, oppure l'andare avanti, il prevalere delle vedute contenute nel Piano Pieraccini. O la difesa della autonomia, il coordinamento dell'Alta Corte o il seppellimento delle Regioni. Nel complesso, noi diciamo, quelle stesse forze le quali hanno voluto contraddistinguersi per alcuni punti orientati nel senso di un rinnovamento

non possono operare se rimangono inglobate in una maggioranza e in una politica moderata, centrista e dorotea; esse devono ricercare il loro collegamento costante con le forze con le quali, e grazie al cui apporto risolutivo, sono stati conseguiti nella recente esperienza determinati risultati sul piano legislativo, sul piano parlamentare.

Ora, il bilancio è esattamente lo specchio di questa situazione di carenza, di volontà politica paralizzata, di disordine. E mentre si moltiplicano i casi di crisi al vertice della burocrazia regionale, mentre si presentano come improcrastinabili nuovi principi per l'ordinamento dei servizi e per dare una soluzione ai problemi di fondo della carriera del personale, mentre soprattutto incombe come una esigenza funzionale il decentramento dei principali settori dell'amministrazione ai Comuni e alle Province, risaltano con particolare acutezza ed evidenza le caratteristiche arretrate, inadeguate, incoerenti nella impostazione del bilancio, quelle caratteristiche che in maniera molto critica l'onorevole Nicastro, relatore di minoranza, e, in alcuni importanti ammissioni fatti in Giunta di bilancio, lo stesso onorevole La Loggia, relatore di maggioranza, hanno sottolineato. Non è, onorevoli colleghi, testimonianza casuale di questa situazione di disordine, il ritardo del Governo nella presentazione del bilancio, avvenuta solo il 15 dicembre, la presentazione della situazione economica in data di avant'ieri, con riferimento niente meno ai dati del 31 dicembre del 1964, anche se in compenso essa è aperta da una interessante e nuova visione geografica della Sicilia, e infine la stessa distribuzione della relazione previsionale che è avvenuta soltanto in data di ieri. Ma colpiscono soprattutto come caratteristiche negative, nell'esame del bilancio, la dispersione e la elusività che stanno a base delle nuove spese che derivano da maggiori entrate. La mancata esemplificazione e concentrazione della spesa, il persistente e mancato coordinamento con la spesa dello Stato e degli enti statali e all'interno dello stesso Governo regionale fra i vari Assessorati, il carattere ancora largamente sostitutivo della spesa regionale rispetto a quella statale, denunciata e sottolineata nelle relazioni al bilancio.

Il gravissimo ritardo, e per una parte addirittura la paralisi della spesa dei fondi ex articolo 38, rischia di diventare una caratteristica ordinaria del bilancio della Regione. Ogni

Assessorato continua ad apparirci come un sultanato, all'interno del quale l'Assessore spende o non spende, ripartisce con criteri che spesso sono assolutamente provinciali, ma che sempre sono alieni da una visione organica e integrata dei bisogni e delle soluzioni della nostra Regione.

A questo quadro della Amministrazione centrale fa riscontro la situazione insostenibile degli enti locali. La diminuzione delle partite di giro renderà ancora più pesante la vita dei comuni siciliani che già, noi lo sappiamo, sono resi esangui dalla politica del Governo centrale di contenimento della spesa e sono delle lungaggini del duplice controllo finanziario. Comuni e Province, è la realtà, sopravvivono oggi solo come dolorosi fantasmi, privi di mezzi, svuotati di quei compiti moderni e vitali che il decentramento dovrebbe affidare loro nel campo della agricoltura, dei lavori pubblici, della istruzione e del turismo.

In conclusione, onorevoli colleghi, il mancato impegno per l'avvio di una programmazione democratica è al centro delle carenze dell'azione politica e legislativa del Governo, della sua insufficienza amministrativa così come della impostazione stessa del bilancio. Al suo posto sopravvive il vecchio indirizzo politico con le forze che furono ieri protagonisti di quell'indirizzo.

Questo Governo, noi diciamo, non può essere rinvigorito, non può continuare un'azione che non ha mai intrapreso: esso deve andarsene, con la sua maggioranza frazionata e debilitata, per dare il posto ad un incontro di tutte quelle forze che da posizioni diverse credono invece in una strada nuova da intraprendere con coraggio e con perseveranza. Questa strada nuova non può essere altro che il Piano di sviluppo economico, e le questioni centrali del piano sono quelle stesse questioni di riforma della struttura economica sociale e politica della Isola che oggi incalzano.

Quali sono queste questioni fondamentali? La nuova riforma agraria centrata nella volontà di fare attraverso l'Ente di sviluppo in agricoltura le masse contadine protagoniste del processo di formazione e di industrializzazione dell'agricoltura. La riforma degli enti economici regionali e il loro coordinamento con la politica degli enti di Stato in Sicilia, per averne strumenti di un intervento pubblico risolutivo nel settore chiave della industrializzazione. La riforma urbanistica. Il decen-

tramento e l'articolazione democratica del potere regionale al livello degli enti locali. Il coordinamento dell'Alta Corte e le norme di attuazione nei campi che ancora attendono di essere disciplinati. Infine la rinuncia a quella alternativa, a quel surrogato di azione politica alla quale il Governo di centro-sinistra continua invece ad affidare a sua capacità di sopravvivenza, la rinuncia cioè alla sostituzione delle scelte di indirizzo col gioco meschino del sottogoverno.

Onorevoli colleghi, di fronte ad un disagio crescente ed insufficiente, alimentato e mantenuto da una linea di politica economica non rispondente agli interessi del paese, si accen-tuano però anche ovunque fermenti e posizioni nuove, verso un nuovo indirizzo politico ed economico. Come può l'autonomia regionale siciliana assolvere, con i suoi contenuti sociali, con la sua esperienza ventennale, con i suoi poteri statutari, alle esigenze di un rilancio della azione democratica nel paese? Come può offrire un contributo insostituibile alla programmazione? Ecco il compito che si pone dinanzi alle forze di sinistra e autonomiste oggi in Sicilia. Ma per fare questo bisogna che Governo e maggioranza attuali anzitutto se ne vadano. Bisogna poi che si stabilisca un collegamento convinto, non episodico, per un modifica reale della situazione, tra tutte quelle forze che si richiamano a questa esigenza: che si apra, in altri termini, la era della programmazione, con i suoi contenuti democratici e rinnovatori. La Sicilia, onorevoli colleghi, può e vuole assolvere a questo ruolo a cui la chiamano la volontà e la inesaurita sete di progresso della sua popolazione. (Applausi a sinistra)

**Presidenza del Vice Presidente
GIUMMARRA**

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tomaselli.

CORTESE. Della maggioranza non parla nessuno? Non si alternano?

PRESIDENTE. Non ci sono iscritti della Democrazia cristiana.

CORTESE. Bene! Bene!

SCATURRO. Non si sentono di difendere il Governo!

PRESIDENTE. L'onorevole Tomaselli ha facoltà di parlare.

TOMASELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, come è noto a tutti Voi, il principio democratico della rappresentanza parlamentare sorse per indicare al Principe od al potere esecutivo i limiti entro i quali quest'ultimo avrebbe dovuto effettuare la entrata e la spesa pubblica.

Questa attività previsionale, e quindi programmatica — secondo i fini politici da perseguire — in concreto — è sempre consistita nella elaborazione, nella ampia discussione ed infine nella approvazione di quel documento fondamentale che si chiama « Bilancio ».

Questo principio fondamentale su cui si fonda il potere politico ed economico dello Stato moderno, viene dalla maggioranza governativa siciliana eluso ed offeso in quanto anche fuori della rappresentanza parlamentare, ove esiste anche la minoranza, elabora, fuori di questo legittimo solco, programmi e previsioni di spese, privando di tale fondamentale potere gli organi che sono sorti esclusivamente per elaborare tale previsione e per determinare i limiti le finalità politiche ed economiche da raggiungere. Infatti, oggi in Sicilia stiamo assistendo ad un doppio ordine di attività previsionale: quella elaborata dal Governo — sotto forma di bilancio — e quella effettuata — in forma autoritaria — dallo Assessorato allo sviluppo economico con propri organi consultivi privati. E per cui assistiamo a due specie di programmazione previsionale a tutta gloria della coalizione di centro-sinistra.

Tutta questa confusione di competenze e di attribuzioni, in ordine all'uso del denaro pubblico, esprimono soltanto una usurpazione di potere che dovrebbe essere di esclusiva competenza della rappresentanza parlamentare, cioè nel caso nostro, della Assemblea, con l'intervento della sua maggioranza e della sua minoranza eletta dal popolo siciliano esclusivamente per esercitare questa indicazione e questo controllo preventivo in merito alle entrate ed alle spese di breve e di lungo periodo.

In concreto abbiamo avuto conoscenza di due grossi documenti: gli Stati di previsione predisposti dal Governo collegiale, ed una relazione programmatica predisposta dallo Assessorato del cosiddetto Sviluppo economico.

In sostanza, tutta la « programmazione » — esprimendoci col termine di moda — ovvero tutta la « previsione » — esprimendoci col ter-

mine vecchio che significa la stessa cosa — della entrata e della spesa pubblica — che dovrebbe formare oggetto esclusivo del Bilancio — viene invece a formare oggetto di due operazioni previsionali: una legittima e democratica ed un'altra autoritaria come ho detto, effettuata con consulenti privati e con l'assenza della minoranza politica espressa nell'Assemblea.

Se vogliamo fermare — per intanto — la nostra attenzione sul « Bilancio » preventivo del Governo diciamo subito che — appunto perchè ammannito dalla confluenza di forze contrastanti e dalla mancanza di un indirizzo politico unitario, non vediamo col detto documento avviati a soluzione i più gravi problemi che riguardano la vita della nostra Regione.

Tale sostanziale immobilismo è particolarmente evidente nei settori dell'*agricoltura*, in quello della *qualificazione della mano d'opera e della sperimentazione tecnica e quindi della occupazione*, ed in quelle del *Turismo* per tacere per intanto degli altri settori.

I poteri che abbiamo citato, per confessione di tutti gli alfieri ufficiali ed uffiosi della coalizione di centro-sinistra, sono spaventosamente in declino.

Uno degli obiettivi della politica agricola dovrebbe essere quello di potenziare tutte le imprese economicamente valide già esistenti da anni in Sicilia; e quello dello incoraggiamento delle forme societarie.

Non si comprende quale efficacia possa avere l'invito rivolto agli imprenditori (che si legge nelle diverse relazioni) ad accrescere gli investimenti, quando uno dei maggiori partiti della coalizione governativa (il P.S.I.) ha dichiarato pubblicamente nel suo recente Congresso nazionale che « non intende accettare l'attuale *sistema economico* ed intende invece impegnarsi per la sua *completa trasformazione* ». Ciò, evidentemente, non fa che aumentare il disagio e la sfiducia in tutti gli imprenditori ed il capitale cittadino non affluisce più alla campagna che ne ha tanto di bisogno e non sa come procurarselo.

Anche nel « piano Grimaldi » — altro « piano dei sogni » che prevede un aumento del 7 per cento del reddito siciliano — nel 1966 appare insufficiente la considerazione del settore agricolo. E tale insufficienza si appalesa raffrontando il totale degli investimenti previsti per l'industria e quelli assegnati al settore della agricoltura.

Il piano Pieraccini — in sede nazionale — assegna all'agricoltura il 18 per cento, ed il piano Grimaldi si accontenta del 6,8 per cento relegando così il settore agricolo nel novero dei settori secondari.

Anche per quanto riguarda la quota a carico della collettività all'interno degli investimenti previsti dal piano, la sproporzione è palese: 79 miliardi su un totale di 211 miliardi da investire complessivamente, cioè il 38 per cento a carico della collettività, mentre nel piano nazionale tale quota sale al 63 per cento.

Come è stato osservato da più parti, la esiguità della quota di investimento assegnata all'agricoltura è da criticare, non soltanto per l'evidente pregiudizio che ne deriva per lo sviluppo in questo settore, ma anche, soprattutto, perchè essa promana da quel mito della industrializzazione a cui i responsabili della politica economica regionale restano tuttavia attaccati nella convinzione che tutto l'avvenire economico e sociale della Sicilia cominci e si esaurisca in essa. Ciò è valso fino a dimenticare che la struttura della economia siciliana è prevalentemente agricola e che il volere imporre a tale struttura una immediata ricongressione in senso essenzialmente industriale in virtù dei piani e delle programmazioni, significa rinunciare alla integrale valorizzazione delle autentiche risorse isolate, significa condannare tali risorse alla definitiva decadenza, senza peraltro riuscire a trovare l'adeguato compenso nel settore industriale.

Ripigliando il discorso sulla esiguità della spesa prevista per le infrastrutture agricole, è da concludere che non si valorizza nulla costringendo il settore nelle angustie di un programma senza mezzi. E qui è più palese la sostanziale contraddizione del piano: si auspica la formazione di aziende agricole modernamente attrezzate, e non si considera che tali aziende non hanno la possibilità di tenersi in vita se non si pongono le condizioni indispensabili alla loro esistenza. Ancora una volta è stato osservato dalla stampa tecnica (Pettetti) che « ci troviamo di fronte ad un certo superficialismo che affiora in ogni parte del piano, che si preoccupa molto degli effetti e molto poco dei mezzi per raggiungerli ».

Mentre in tutta Italia i governanti parlano di ripresa, l'occupazione in Sicilia nel 1965 è diminuita del 4,9 per cento. L'ombra greve

della crisi continua ad incomberre sull'Isola, più pesante e più densa che nel resto del Paese: in Sicilia le cui ancora gracili strutture economiche, evidentemente avvertono il ristagno economico più duramente che altrove.

Malgrado l'avversa congiuntura industriale in Italia gli addetti all'agricoltura sono ancora diminuiti di 130 mila unità. Erano 4 milioni e 918 mila nel 1964, sono scesi a 4 milioni 788 mila nell'anno 1965. Secondo i dati elaborati dall'Istat essi rappresentano attualmente il 25 per cento delle forze occupate in Italia, ma il 38 per cento nel Mezzogiorno e nelle Isole.

Questo movimento migratorio, secondo quanto è risultato dall'accertamento dello ISTAT, è l'espressione più visibile e manifesta dell'esodo rurale che si è sempre più andato intensificando particolarmente in Sicilia.

Ma come si arresta l'esodo? Come si attenua la disoccupazione?

Noi, ripetiamo, ancora una volta, che raramente la mano d'opera qualificata soffre la disoccupazione. In Sicilia ancora assistiamo al triste e degradante esodo di mano d'opera contadina e cittadina inqualificata verso il Nord Italia, verso la Svizzera, verso la Germania, ed assistiamo sconcertati al fatto che le poche industrie che si sono venute ad installare in Sicilia devono chiamare da fuori la mano d'opera qualificata loro occorrente: andate a Priolo, andate a Gela e ve ne occorgerete.

E questo è uno dei grossi motivi che scoraggia l'impianto di nuove scuole.

Or, come ho detto altre volte, la prima qualificazione avviene nella scuola primaria, nella scuola popolare, nelle scuole professionali, nel laboratorio-scuola, nella bottega-scuola, nell'officina-scuola. Agevolare l'apprendistato operaio — con particolari provvidenze sociali e fiscali — dovrebbe essere uno dei compiti fondamentali ed integrativi della azione dello Stato e della Regione. Ciò rappresenterebbe un potente mezzo di redenzione delle popolazioni siciliane che hanno bisogno di lavorare e produrre con dignità ed indipendenza.

Poco è quello che in atto si fa in tale attività di redenzione umana e cresce la massa della manovalanza che dichiara di sapere « fare tutto », e non sa fare niente, all'infuori della bestia da soma lungo le strade del Centro-Europa o nel fondo delle miniere del Belgio, della Sarre o dell'Inghilterra.

Per passare ad altro, vorrei dire qualche cosa per il turismo. Tutti sapete che cosa rappresenti per l'Italia il turismo che finisce a Napoli: quest'anno oltre 20 milioni di stranieri sono venuti a spendere il loro denaro in Italia poco o molto che sia. Ebbene tale afflusso in continuo aumento per il resto d'Italia, si contiene sempre più per la nostra Sicilia, e la sparuta cifra di circa 300 mila stranieri all'anno che vi affluiva anche nel 1965 si è assai ridotta.

La Sicilia, come tutti sappiamo, come clima — è certamente non per merito del centro-sinistra — è una terra benedetta da Dio. Tutta l'Europa anziana e quella che ha la possibilità di muoversi, potrebbe venire a svernarsi.

Che cosa si è fatto per agevolare il turismo isolano? Invero assai poco. Nemmeno sono state attuate quelle provvidenze che formarono oggetto di studi e progetti dell'onorevole La Loggia. Oggi c'è solo il « piano dei sogni » dell'onorevole Grimaldi.

E che dire della auspicata costruzione del ponte sullo Stretto di Messina — che costituirebbe non solo una grande attrattiva ed una grande facilitazione di afflusso turistico, ma anche la eliminazione di una strozzatura per i trasporti di persone e delle merci — specialmente quelle deperibili — ormai inconcepibile per le velocità moderne?

Che ha fatto la Regione per giungere sollecitamente alla costruzione di tale importante e necessaria opera? Praticamente si è accodato al falso orgoglio dei governanti di Roma, che hanno financo respinto le offerte di ditte straniere — e particolarmente americane — che avrebbero da diversi anni risolto tale problema, senza alcun dispendio per il nostro Erario pubblico. Ed intanto continua il servizio delle navi traghetto il cui costo di esercizio ammonta ad oltre 6 miliardi all'anno: cifra che da sola potrebbe ammortizzare il costo della costruzione del ponte. E' vero che sono state erogate delle somme, qualche anno fa, per lo studio dei fondali: ma tutto si è fermato lì — mentre i tecnici di tutto il mondo — a cominciare del nostro grande pontista, il compianto professore Albenga — si sono pronunciati positivamente per la costruzione.

Potrei parlare delle carenze di tanti altri settori — come del disfacimento che regna nel settore minerario, della confusione che regna nel settore finanziario — dopo la parziale regolamentazione dei rapporti fra Stato e Re-

gione: ma vi dico solo che lo spettacolo di invalidità a sapere spendere il denaro pubblico, a sapere realizzare le opere che con tale denaro — quando ancora era meno svalutato — avrebbero potuto già effettuarsi — ha svilito e continua a svilire la classe politica dominante siciliana.

Abbiamo seguito con estremo interesse lo interessante dibattito apparso su un quotidiano palermitano, sulla crisi ormai cronica della classe politica siciliana. Ognuno ha riversato sugli altri la responsabilità di tali carenze.

Giustamente la opinione pubblica, aliena da ericche e da camarille, la giudica abulica, incapace, provinciale, superficiale, impreparata, presuntuosa.

La politica siciliana come è stato rilevato da osservatori non politici « continua a ruotare essenzialmente intorno alle manovre di corridoio, alle lotte di fazioni, alla corsa alle poltrone, al profitantismo, al traffico dei posti di comando o di sottobanco ».

Questo squallido spettacolo, questa squalida prova dell'autonomia siciliana « è servita a qualche cosa — scriveva il professore Maranini — sul *Corriere della sera* del 14 corrente a ritardare la istituzione di altre regioni autonome. Esperienza particolarmente raccolta attraverso il funzionamento delle Regioni a Statuto speciale ».

Ha affermato l'onorevole D'Angelo, con la sua autorità, che in effetti « una maggioranza occulta condiziona in atto la vita regionale »: troviamo esatta tale confessione.

Il collega D'Acquisto, nel suo articolo apparso sul quotidiano palermitano di cui ho fatto già cenno, ha riconosciuto lealmente che alla classe politica dominante « è mancata la visione generale, la graduatoria degli obbiettivi e quel molto che si è fatto non ha sposato il piano (di arretratezza) in cui la Sicilia giaceva ». Ed aggiunge: « la spesa è lentissima, vischiosa. Non mancano i miliardi: oggi ve ne sono almeno 400 immobilizzati (tra quota ex articolo 38 e residui attivi): mancano i canali di scorrimento ».

In conclusione, si riconosce che l'attuale coalizione governativa non è capace di spendere produttivamente le risorse messe a sua disposizione evidentemente per inettitudine e per rivalità interne.

Intervenendo nella citata polemica giornalistica, notava il mio collega onorevole Buffa

che ciò che più ha colpito all'esterno leggendo i molti interventi di tante autorevoli firme in detta polemica, è il trovarsi tutti di accordo con la quasi totalità delle censure e delle valutazioni negative.

E se ciò può impressionare un politico, è da immaginare quale sarà il giudizio dell'uomo della strada: certamente giudizio di scetticismo e di disistima verso i gruppi politici dominanti, solo ancorati ed interessati ai problemi di potere.

La classe politica dominante avverte di essere in colpa — dunque — avverte che le cose sono andate e vanno ancora assai male.

In definitiva, siamo d'accordo con coloro che hanno osservato che l'Autonomia « è una torta abbandonata a chi non ha denti per mangiare, e, nel contempo, non ha cuore per renderne partecipi i non ammessi alla sala del banchetto ».

A proposito di torta, è stato rilevato che nessun politico o sociologo in Sicilia ha provveduto — ch'io sappia — a compilare una mappa del sottogoverno regionale: le famose poltrone che alimentano da venti anni la polemica con la proliferazione dell'apparato creato dall'autonomia siciliana.

Sappiamo che sono innumerevoli, che costano fior di milioni e che si estendono e si annidano in tutti gli angoli dell'Isola. Ma quanti sono? Quanto durano in carica? A quali controlli sono sottoposte?

Noi liberali abbiamo chiesto con regolare progetto di legge degli accertamenti precisi. Ma tale progetto è rimasto fermo in Commissione. Accertamenti che potrebbero portare utili elementi chiarificatori, e quanto meno servirebbero a spogliare il fenomeno di quell'alone emotivo di sospetto che le circonda.

Non osiamo sperare che il sottogoverno venga del tutto soppresso: chiediamo solo che sia corretto; cioè, adeguato alle vere necessità ed alle vere esigenze dell'autonomia siciliana che aspira ad una rapida e salutare trasformazione.

Spesso lo scandalo non consiste nel conferimento della poltrona: ma nei criteri e nei modi con cui viene esercitato. Il modesto avvocato a cui irresponsabilmente si affida la direzione di un ente economico o finanziario, al galoppino analfabeta, a cui viene affidato un centro culturale, al politico trombato cui viene affidato un ente assistenziale rappresentano soluzioni che la gente di buon senso

e di elementare onestà non è più disposta a sopportare.

Per quello che abbiamo rilevato, per quello che la coalizione di centro sinistra ha fatto, e non ha fatto, ed anche per quello che abbiamo ascoltato da tanti autorevoli oratori in occasione del dibattito sulla So.Fi.S. — in questa aula, dovremmo giungere alla conclusione che mai nel corso delle vicende storiche dei tempi antichi e recenti — in Sicilia — fu congegnato un apparato politico più insidioso per carpire la buona fede e la credulità delle popolazioni siciliane, ansiose solo di inserirsi nel movimento di progresso e di benessere sociale ed economico, di cui, con tanta disinvoltura ed insistenza, si parla a proposito ed a sproposito.

Certo le illusioni e le delusioni provate dai siciliani in questo ventennio di autonomia hanno raggiunto e superate le previsioni più pessimistiche avanzate a suo tempo da coloro — e non furono pochi — che giudicavano negativamente l'esperimento dell'autonomia per quanto intesa solo come mezzo per accelerare il processo di evoluzione sociale ed economica dell'Isola.

Noi nella ricorrenza di tale ventennio vorremmo avere la possibilità di dimostrare con i fatti la giusta via da seguire per il bene delle nostre popolazioni.

In atto la coalizione dominante non ce lo consente, ma certamente non ci potrà imporre di applaudire, cioè di conferire nuova investitura di potere al Governo che essa esprime e che riconosciamo inidoneo e deleterio per la Sicilia. E pertanto, noi liberali voteremo contro l'approvazione degli statuti di previsione esibiti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Grammatico. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per portare anche in questo dibattito sul bilancio di previsione per l'esercizio 1966 il pensiero del gruppo del Movimento sociale italiano.

Inizio col rilevare che anche quest'anno la discussione del bilancio avviene fuori dai termini costituzionali. Siamo infatti al 20 gennaio ed ancora il massimo documento della Regione siciliana risulta non approvato. Nè, peraltro, il Governo ha provveduto a far fronte a questa carenza presentando l'eser-

cizio provvisorio, come, a nostro giudizio, sarebbe stato doveroso, anche per non creare situazioni di disagio sia nei confronti dei dipendenti delle amministrazioni regionali, sia nei confronti dei terzi — mi riferisco soprattutto agli appaltatori di opere pubbliche. Il Governo giustifica questo ritardo che, purtroppo, continua una tradizione quasi ventennale, ormai acquisita nella Regione siciliana, con l'affermare che soltanto verso la fine di novembre ha potuto acquisire tutti i dati che potevano consentire la elaborazione del bilancio stesso, anche perchè soltanto nel mese di luglio è stato emanato il Decreto del Presidente della Repubblica, con il quale venivano definite alcune norme di carattere finanziario circa i rapporti fra lo Stato e la Regione. Ora noi riteniamo che, pur essendo intervenuti questi fatti, il Governo avrebbe potuto procedere in tempo utile alla presentazione del bilancio e pertanto esso si sarebbe potuto discutere tranquillamente entro la fine del mese di dicembre e cioè entro termini costituzionali. Comunque è inutile rinvangare una situazione, che è quella che è.

Ci permettiamo però di osservare che gli intendimenti del Governo di modificare tutta la struttura del bilancio in base ai nuovi accordi raggiunti tra la Regione siciliana e il Governo nazionale, non sono stati tradotti in pratica, in quanto il bilancio per l'anno finanziario 1966 ancora una volta ricalca punto per punto quella impostazione che abbiamo visto nei bilanci precedenti. E' pur vero che risultano aumentate le entrate, perchè è aumentata la pressione fiscale; ma è altrettanto vero che continua a permanere quella politica di dispersione della spesa che è rintracciabile nelle varie voci del bilancio, anche perchè non sono intervenute quelle leggi che avrebbero dovuto incanalare in maniera produttivistica le spese relative.

Un'altra considerazione che purtroppo, onorevole Coniglio, è un rilievo, è questa: si disse nel corso del 1965 che tutti gli sforzi sarebbero stati fatti da parte del Governo per potere finalmente giungere alla elaborazione, presentazione all'Assemblea e quindi alla discussione e relativa approvazione, del piano di sviluppo economico, in modo che il bilancio potesse essere informato alla impostazione scaturiente dal piano di sviluppo regionale. Dobbiamo constatare obiettivamente che, malgrado gli sforzi del presente Governo e dei

precedenti — perchè si parla ormai di piano di sviluppo della Regione siciliana, se non vado errato, dal 1957 o dal 1958 — purtroppo il piano di sviluppo è di là da venire, o, quanto meno, non risulta presentato all'Assemblea. Questo a parte le controversie che esistono con la elaborazione reale del piano e cioè se quello predisposto dall'onorevole Grimaldi sia da considerare il piano, che sarà esaminato dalla Regione siciliana o se invece esso è ancora da elaborare da parte di quel famoso Comitato, che all'uopo era stato nominato, sulla base della tesi tanto discussa dalla stampa, affermata dal vice presidente di quel comitato stesso, professore Mirabella. Quindi noi constatiamo che nel 1966 non esiste ancora il piano di sviluppo economico della Regione siciliana, per cui ci si presenta un bilancio che non tiene conto di una impostazione organica di quella politica, che dovrebbe essere condotta per cercare di risollevare i vari settori economici e sociali della Regione siciliana.

Da queste considerazioni di ordine tecnico vorrei passare a delle considerazioni di ordine politico. Queste carenze, a mio giudizio, stanno a indicare che sostanzialmente è mancata nel Governo regionale di centro-sinistra una politica idonea, rispondente ai reali interessi delle popolazioni siciliane e soprattutto continua a mancare una chiarezza di indirizzo circa la politica che dovrebbe essere svolta nel corso del 1966. Le cose vanno bene? Purtroppo le cose, onorevole Presidente della Regione, non vanno bene e non lo diciamo soltanto noi della opposizione di destra, i missini, i liberali...

CARBONE. Perchè c'è una opposizione di destra?

GRAMMATICO. Se tu ritieni che non ci sia...! Io ritengo invece che non ci sia una opposizione di sinistra, tanto è vero che quando si tratta di varare determinate leggi, l'unico gruppo politico che è d'accordo con il Governo di centro sinistra è il Gruppo comunista. Sul terreno dei fatti non esiste una opposizione di sinistra a questo Governo. Tu hai visto caro collega... Il problema è se siete voi a votare assieme ai democristiani o i democristiani che votano con voi. La realtà è che un momento fa il centro, o meglio il quadripartito di centro sinistra ed i colleghi comunisti hanno concordemente respinto il nostro emendamento. La

realtà vera è che i democristiani si sono uniti ai comunisti nel respingere la nostra impostazione in ordine alle soluzioni da dare al problema della So.Si.S.

Dicevo, comunque che le cose non vanno bene e le responsabilità ricadono sul Governo di centro sinistra, perchè non ha saputo approntare tutti quegli strumenti che erano necessari per fare fronte alle esigenze dei problemi economici e sociali della Regione siciliana. Infatti noi notiamo che nel campo della agricoltura continua a permanere una crisi gravissima e, sebbene siano stati annunziati dei provvedimenti che avrebbero dovuto rappresentare il toccasana per la economia agricola siciliana, va rilevato in maniera obiettiva e indiscutibile che dopo 5 mesi dalla costituzione dell'Ente di sviluppo in agricoltura, il Governo regionale di centro sinistra non ha ancora provveduto neppure alla costituzione del suo Consiglio di amministrazione. Da qui quella situazione di estremo disagio in cui fra l'altro si trovano non solo gli agricoltori, ma anche i dipendenti dell'E.R.A.S. che erano stati illusi che con l'E.S.A. i loro problemi sarebbero stati risolti. Ora, infatti, sono, per decisione unanime degli organismi sindacali in sciopero lagnandosi con il Governo della Regione da un lato e con l'Assemblea dall'altro che dopo 20 anni e dopo che vari enti si sono succeduti in questo settore, loro si trovano ancora senza uno stato giuridico ed economico che era espressamente previsto nelle leggi istitutive.

Intendo riferirmi allo stato di disagio, onorevole Presidente della Regione, dei dipendenti dell'E.R.A.S., a causa della mancata approvazione del disegno di legge precedente a quello dell'E.S.A. che avrebbe dovuto risolvere il problema. Intanto non si procede alla costituzione del Consiglio di amministrazione dell'E.S.A., non si affronta e non si risolve il problema del suo personale, non si affrontano i problemi che riguardano il settore dell'economia siciliana.

Un altro aspetto, del problema è dato, per esempio, dalla situazione di disagio in cui si è venuta a trovare l'economia agricola siciliana a seguito dei danni che sono stati prodotti dalle calamità atmosferiche, danni gravissimi che hanno colpito quasi tutto il Trapanese e parecchie zone del Ragusano e della provincia di Siracusa; ebbene, il Governo della Regione non è ancora intervenuto sebbene abbia as-

sunto degli impegni per la emanazione di una legge ad integrazione delle provvidenze che dovrebbero venire da parte del Governo nazionale, perchè, per esempio, per i danni, che sono stati arrecati dalla alluvione del settembre scorso, abbiamo dei decreti che dichiarano le zone siciliane colpite da pubblica calamità, ma all'atto pratico con nessun provvedimento concreto in favore dei settori economici che sono stati danneggiati. Il Governo della Regione quanto meno avrebbe dovuto disporre provvidenze analoghe a quelle a suo tempo emanate in favore delle zone del Catanesi, le quali però, se non vado errato, alla distanza di anni ancora attendono gli aiuti promessi; avrebbe dovuto, comunque, elaborare quanto meno un provvedimento con il quale la Regione siciliana operasse delle anticipazioni, in modo da consentire alle imprese che sono state colpite di operare una ripresa di carattere economico. Ma niente di tutto questo è stato fatto e ciò costituisce una carenza gravissima, una responsabilità, che pesa, onorevole Coniglio, sul suo Governo.

Questo, a parte il fatto che era stata promessa, qui, in Assemblea, una legge, che, inquadrata negli indirizzi dell'E.S.A. avrebbe dovuto affrontare il problema agrumicolo come avrebbe dovuto, onorevole Ovazza, affrontare in senso organico il problema vitivinicolo siciliano; ed invece da parte del Governo regionale a tutt'oggi non risulta presentato il disegno di legge per una impostazione organica di una politica di difesa di sviluppo e di potenziamento della viticoltura in Sicilia, pure essendo acquisito che l'economia vitivinicola siciliana è uno dei cespiti più importanti della economia agricola della regione. Noi pertanto moviamo delle serie critiche per la mancanza di interventi in questo che è indiscutibilmente uno dei fattori fondamentali della vita economica siciliana, tanto è vero che nell'esaminare i dati offerti dalla relazione dell'onorevole Grimaldi, si rileva che l'unico settore base che ha prodotto qualche cosa in Sicilia e che quindi si presenta con aspetti, diciamo così, concreti ai fini della produzione del reddito è l'economia agricola.

Sono, invece, in una situazione di disagio gravissimo il settore dell'industria, il settore del commercio, il settore dell'artigianato. Infatti devo rilevare, passando dall'agricoltura all'industria che ancora è da venire, onorevole Coniglio, la legge di revisione delle provvi-

denze per lo sviluppo industriale nell'Isola. E' ormai da parecchi anni che si dice e si afferma da questa tribuna che le provvidenze regionali sono state superate dalle provvidenze di ordine nazionale, per cui evidentemente nessun operatore economico oggi ha più interesse a venire ad operare investimenti in Sicilia. E' da parecchi anni che si dice da questa tribuna che bisogna modificare la legge del 1957, bisogna aggiornarla, bisogna creare degli incentivi capaci appunto di dare un impulso allo sviluppo industriale della nostra Isola. Ebbene, qui non si fa altro che parlare di enti regionali nel campo industriale, dell'Ente minerario siciliano, come abbiamo fatto stamattina e nei giorni passati, della So.Fi.S.; però non si creano gli strumenti di fondo per far nascere delle iniziative serie, delle iniziative concrete e tutt'al più se qualche miliardo riesce ad essere espresso dal bilancio della Regione siciliana, questo va a finire appunto nel cassetto di questi organismi a carattere regionale di cui è stata contestata, credo in maniera amplissima stamattina, la non produttività in senso economico, se non addirittura, lo stato, diciamo così, di sperpero del denaro pubblico che essi operano.

Quindi, noi criticiamo il Governo di centro sinistra per non avere operato concretamente sul terreno industriale rilevando che quello sviluppo industriale che si era iniziato nel 1956-57-58 e che cominciava ad offrire i primi risultati concreti, si è arrestato da un paio di anni a questa parte e non accenna minimamente ad operare una ripresa. Non diciamo soltanto noi queste cose, ma le dice anche l'onorevole Grimaldi nella sua relazione sulla situazione economica siciliana, sebbene a volte tra l'onorevole Grimaldi e l'Assessore Pizzo, ci siano punti di vista diversi. Infatti, per esempio, per l'Assessore Grimaldi è in aumento la produzione del grano, per l'Assessore Pizzo, invece, la produzione del grano è in diminuzione.

CONIGLIO, Presidente della Regione. I dati sono quelli del Centro regionale di statistica.

GRAMMATICO. Questo risulta dalle relazioni che sono state distribuite, onorevole Coniglio. Nella relazione dell'Assessore Grimaldi, si dice che è in forte aumento la produzione del grano, che nella relazione dell'onorevole Pizzo è in forte diminuzione. Questo sta a

dimostrare veramente su quale terreno di chiarezza, su quali elementi di concretezza si muove tutta la politica della Regione siciliana.

Un altro rilievo dobbiamo fare, sempre nel campo dell'industria, per quanto riguarda il settore del turismo. Il turismo, è da considerare un industria e quindi va visto in questo campo. Anche qui noi dobbiamo rilevare che, da un paio d'anni a questa parte, e le considerazioni sono anche nella relazione finanziaria che ci è stata fornita da parte del Governo, il numero delle presenze turistiche in Sicilia continuamente diminuisce; si rileva, altresì, che noi non abbiamo un incremento della redditività nell'ambito della nostra Isola. Ne viene come conseguenza che un settore che potrebbe veramente offrire aiuti concreti alla rinascita della Sicilia è del tutto trascurato. Da anni si parla della revisione della legge della incentivazione del turismo isolano; ci fu un'iniziativa dell'onorevole La Loggia che fu messa da parte; ci sono stati tanti pronunciamenti in sede di interrogazioni, di interpellanze, da parte dell'Assessore al turismo onorevole Nicoletti, ma la legge non viene, iniziative non ne vengono prese e fino a questo momento, non si ha neppure chiara la impostazione che verrà data ai 10 miliardi che sono stati assegnati al settore sul fondo di solidarietà nazionale.

Dobbiamo appunto sottolineare all'attenzione e alla considerazione del Governo che il turismo è uno dei settori che va maggiormente considerato, perché quello che potrà offrire molto alla Regione siciliana, dato anche la ubicazione della Sicilia nel cuore del Mediterraneo, date le bellezze naturali, la ricchezza di monumenti storici e archeologici che può offrire al forestiero.

Ed ora vorrei continuare accennando appena agli altri settori. Commercio: credo che sia dal 1956 che si parla di una legge in favore del commercio. Una volta venne discussa in questa nostra Assemblea, ma venne bocciata per l'impostazione che le era stata data. Ebbene noi siamo sempre stati larghi di dichiarazioni a favore degli operatori commerciali, ma un provvedimento inteso a sviluppare e a difendere di più il commercio in Sicilia non è mai nato. Questo è uno dei settori che evidentemente ha risentito più degli altri degli aspetti negativi della congiuntura, essendo il

commercio legato alle possibilità offerte dalle situazioni di mercato.

Nel campo dell'artigianato, si può fare lo stesso discorso: gli artigiani, aspettano, vivono costantemente in attesa che vengano prese delle iniziative. Ve ne sono state a volte singole, a carattere personale che, appunto per tale carattere rimangono isolate; non incontrano il consenso generale dell'Assemblea, e i disegni di legge relativi vengono bocciati. Noi chiediamo, onorevole Coniglio, che l'iniziativa parta dal Governo della Regione, contempli i vari aspetti del problema nella sua importanza e proponga una legge capace di sorreggere i tanti e tanti artigiani dell'Isola; centinaia e migliaia di piccolissimi operatori che si trovano veramente in una situazione di estremo disagio.

Vorrei ora rilevare un ultimo elemento. Evidentemente tutto il nostro discorso non avrebbe senso se da parte del Governo di centro sinistra ci si offrisse quanto meno una situazione di carattere sociale che desse una certa tranquillità; invece, dinanzi ad una situazione economica grave, anzi disastrosa, esiste una situazione sociale altrettanto grave, altrettanto disastrosa. Secondo i dati offerti dallo stesso Governo, è in aumento la disoccupazione nell'isola, quindi, dopo 20 anni che la Regione cerca di operare per migliorare le condizioni economiche delle popolazioni siciliane attraverso la creazione di posti di lavoro constatiamo obiettivamente che la nostra politica ha portato a una costante diminuzione delle possibilità di occupazione. E malgrado tutti i nostri sforzi, il dislivello economico tra la Regione siciliana e la penisola, continua ancora inesorabilmente ad aumentare. Facciamo, quindi, praticamente dei passi non in avanti, ma costantemente indietro, sia sul terreno economico, che su quello sociale.

E' inutile dire, per esempio, che abbiamo la grande responsabilità di tenere ancora in piedi la legge sui cantieri di lavoro, in cui i lavoratori vengono ad essere pagati a 1.000 lire al giorno. E' una situazione veramente mortificante e noi nella nostra responsabilità di uomini politici depositari di un mandato parlamentare, consentiamo queste situazioni veramente abnormi, che, per altro, non sono che un aspetto della generale situazione nazionale.

Se dobbiamo guardare il problema senza preconcetti, dobbiamo riconoscere che il male

sta nella formula politica, nella formula che presiede il Governo della Nazione e della Regione. Il male sta nel centro sinistra, nel modo in cui si articola la politica del centro sinistra. Noi riteniamo, pertanto, che soltanto quando cadrà questa formula politica potrà darsi luogo ad una politica nuova, ad una politica di rilancio della Regione siciliana, ad una politica capace di aprire prospettive per le popolazioni siciliane. E a noi dispiace, onorevole Presidente della Regione, conoscendo gli aspetti positivi della sua personalità politica, che lei, pur rendendosi conto di questa situazione, continua a tenerla in piedi.

CONIGLIO, Presidente della Regione. Questo è il discorso di Nello Simili.

GRAMMATICO. Sarà il discorso di Nello Simili, comunque la realtà è questa, e ci dispiace per lei, in quanto può darsi che solo tra alcune ore lei dovrà scontare questo suo atteggiamento, giacchè probabilmente sarà già dalla poltrona di Presidente della Regione. E allora, a mio giudizio, lei più che rifarsi alle decisioni dei quattro grandi (intendo riferirmi ai responsabili del quadripartito) per cui questa nostra Assemblea è chiamata per volontà loro a dovere votare e approvare un bilancio a scatola chiusa (perchè il rimpasto si farà solo dopo il bilancio ed io mi domando sul terreno democratico quanta validità abbia una siffatta posizione che ritengo irrISPETTOSA nei confronti della nostra Assemblea), bene farebbe a dare il via al rimpasto, alla verifica, o meglio, alla crisi.

BUTTAFUOCO. Cosa vai dicendo al Presidente della Regione, che è già caduto!!

GRAMMATICO. Sarà già caduto; ma io volevo dare un buon consiglio. E allora, onorevole Presidente della Regione, e io mi avvio alla fine...

CORALLO. Un consiglio da amico.

GRAMMATICO. Se la situazione va male e va male, se nell'ambito della maggioranza sono quei dissensi che sono...

BUTTAFUOCO. Fraterni dissensi!

GRAMMATICO. ... a vista d'occhio e che tutti possono cogliere, se sostanzialmente questo suo Governo, oggi come oggi, non ha una maggioranza, che cosa aspetta lei a dare il via all'apertura della crisi che potrebbe creare presupposti nuovi e — se mi consente — anche nel suo interesse...

CONIGLIO, Presidente della Regione. Principalmente mio!

GRAMMATICO. Noi pertanto nel preannunciare il nostro voto decisamente contrario al passaggio all'esame degli articoli del bilancio, ci permettiamo di invitarla nell'interesse della Sicilia e, ripeto, se mi consente, anche nel suo interesse, a dare il via alla apertura di una crisi che è indispensabile per l'avvenire della Sicilia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Taormina. Poichè l'onorevole Taormina non è presente in Aula, lo dichiaro decaduto.

E' iscritto a parlare l'onorevole Corallo. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, non è piacevole certo riprendere la parola a distanza di poche ore se pure su diverso argomento; non è piacevole prendere la parola, con una Assemblea ormai svuotata e inesistente, non certo per colpa dei colleghi che hanno diritto ad un dato momento a riposare dopo una giornata particolarmente laboriosa. (*Interruzioni*)...

Onorevole Presidente della Regione, per responsabilità del suo Governo, il dibattito si svolge con grave ritardo rispetto alle scadenze che avrebbero dovuto essere rispettate. L'imminente sospensione dell'Assemblea dà poi addirittura un tono convulso alla discussione, imponendoci tempi che, debbo subito dichiararlo; non dovranno costituire un precedente; nessuno pensi cioè che questo tipo di discussione affrettata e convulsa del bilancio possa essere invocata domani come precedente per instaurare un metodo che porta praticamente a non discutere più il bilancio. Il dibattito sul bilancio riveste una particolare importanza e, non per nulla, al voto sul bilancio si dà il carattere di voto di fiducia sul Governo. E' una occasione per un esame ampio e approfondito dei problemi siciliani (vorrei pregare

i quattro colleghi che sono presenti in Aula di voler uscire anche loro, così almeno riuscirò a parlare), è una occasione, dicevo, per un esame ampio e approfondito dei problemi siciliani, dell'attività del Governo, delle prospettive politiche ed economiche.

Ora, pur non rimpiangendo i dibattiti fiume che erano tradizionali nella nostra Assemblea in sede di esame di ogni bilancio, io non sono neppure d'accordo che si cada nell'errore opposto di liquidare il bilancio con una discussione più rapida di quella che noi siamo soliti dedicare alla più modesta delle leggine.

Forse, onorevole Coniglio, non sarebbe stato così facile ridurre a termini quasi simbolici la discussione, se non si fosse diffusa la convinzione che questa è una discussione che si dovrà rifare; perché questo è il clima che si respira da qualche giorno. Io non sottovaluto (onorevole Presidente della Regione, parlo con lei; i colleghi possono ascoltare o meno, però da lei pretendo attenzione. Ecco... Grazie). Io non sottovaluto dicevo, le sue capacità di recupero e non mi meraviglierei che lei riuscisse ad assicurarsi appoggi fuori dall'orto del centro-sinistra. La scena non certo edificante alla quale ci ha fatto assistere poc'anzi l'onorevole Sanfilippo ci ha dato una convincente dimostrazione, onorevole Presidente, della sua capacità di persuasione. Peccato che non ci sia dato conoscere gli argomenti che hanno un così miracoloso potere di convincimento. Comunque questa sera, malgrado tutto ancora la campana suona per il suo Governo e noi saremmo degli ipocriti se non le dicessimmo: noi valuteremo positivamente il rovesciamento del suo governo. A questo proposito voglio dirle, onorevole Coniglio, che se lei affida alle sue capacità di convincimento, come poc'anzi le dicevo, le sorti del suo Governo è affar suo e affare della sua coscienza e affare politico per il centro sinistra; ma una cosa vorrei che fosse chiara: che non ci saranno indulgenze e tolleranze circa il rispetto del regolamento e circa il rispetto della segretezza del voto. Tolleranze non ve ne saranno. Qualcuno ci fa osservare, onorevole Presidente della Regione, che noi andiamo incontro ad una crisi della quale peraltro non avremo da rallegrarci, data l'assenza di una prospettiva migliore. Qualcuno quasi ci minaccia, dicendo che dalla crisi del suo Governo può scaturire una soluzione peggiore e ci invita quindi a riflettere sui pericoli cui andremmo incontro

contribuendo a rovesciare la Giunta da lei presieduta. Onorevole Coniglio, il discorso del meno peggio non è un discorso che abbiamo mai accettato, perché quando si entra nello ordine di idee, che per paura di un ipotetico peggio, si debba subire il male attuale, ci si pone su una china che è la china sulla quale si trova Pietro Nenni e che porta inevitabilmente poi ad essere corresponsabili di situazioni che la nostra coscienza si rifiuta di accettare.

Il suo, onorevole Presidente della Regione, è stato il Governo della mediocrità, non *l'aurea mediocritas romana*, ma l'avvilente mediocrità di piccolo cabotaggio, della mediazione continua, della ricerca costante di un equilibrio. Un governo con poche e confuse idee, un governo al quale noi abbiamo da muovere gravi addebiti di carattere politico. Il più grave di essi è di aver subordinato gli interessi siciliani, agli interessi di una formula, agli interessi di un equilibrio politico. Per molti anni ci si disse, onorevole Coniglio, che soltanto attraverso la costituzione a Palermo di un governo che avesse corrispondenza politica col governo romano, si sarebbe potuta avviare la Sicilia verso un periodo aureo, verso un periodo che avrebbe visto la soluzione dei suoi problemi. Ebbene, noi stiamo assistendo al contrario; cioè stiamo assistendo al fatto che la corrispondenza della formula tra Palermo e Roma non gioca a vantaggio della Sicilia, ma gioca invece contro gli interessi siciliani. Quando il governo romano licenzia un Piano Pieraccini che è la negazione delle aspirazioni del Mezzogiorno d'Italia, che è un attentato agli interessi della nostra Regione, che praticamente respinge le nostre aspirazioni, le nostre attese, ed abbiamo un Governo della Regione, che, anziché rendersi interprete della protesta siciliana di fronte a questa linea politica, l'accetta e addirittura se ne fa traduttore perché la versa nel piano regionale, Piano dell'onorevole Grimaldi — intendo, l'elaborato dell'onorevole Grimaldi —; quando il Governo della Regione accetta questa funzione e questo ruolo, ebbene questo non può essere il governo della Regione.

Di fronte a fatti che hanno messo in subbuglio la vita politica e la vita economica del nostro Paese; di fronte all'annuncio della fusione fra Montecatini e Edison, cioè di fronte alla costituzione di un organismo mostruoso che dominerà la nostra economia, che domi-

nerà il nostro Paese se non sapremo, a tempo, trovare un nuovo equilibrio a livello più alto; il Governo della Regione siciliana, che da questa fusione è uno dei più colpiti, che vede sorgere in Sicilia un gruppo di potere, un gruppo di pressione dall'enorme forza; il Governo della Regione presenta invece come sua politica quella degli accordi tra l'Ente minerario e la Edison e coinvolge in questa sua politica l'Ente nazionale idrocarburi, con l'acquiescenza, certo, cosciente dell'Ente medesimo.

Ma all'E.N.I. un governo della Regione siciliana ben altra politica doveva chiedere e se c'erano queste tendenze e queste tentazioni, a queste tendenze e a queste tentazioni doveva opporsi e chiedere all'E.N.I. di svolgere la sua reale funzione, perché è attraverso l'Ente di Stato che quell'equilibrio nuovo può essere raggiunto. Ma non questo si è chiesto all'E.N.I. né altro gli si è chiesto, per cui, torno a ripetere, onorevole Coniglio, quello che le ho già detto: l'atteggiamento dell'Ente nazionale idrocarburi in Sicilia non è ulteriormente tollerabile. Noi non sappiamo più niente dei programmi dell'Ente nazionale idrocarburi, non sappiamo come intende intervenire in Sicilia; non sappiamo più nulla di quei famosi giacimenti metaniferi, che sembravano di enormi dimensioni e che invece vengono amministrati coi criteri del *pater familias*, che si costruisce il suo piccolo gasdotto per portarsi il metano a Gela, per utilizzarlo nel suo impianto, per rendere più economica la sua produzione, infischiadose ne, per dirla in parole chiare, di quello che invece avrebbe potuto costituire una utilizzazione razionale di questa ricchezza immensa, come incentivo, per la produzione della energia elettrica, per la sua utilizzazione come fonte diretta di energia.

Non siamo riusciti a strappare dalla sua bocca una parola su questo argomento. Non siamo riusciti a sapere da lei nulla su quello che si può attendere, e ne dia atto, onorevole Coniglio.

CORTESE. Perchè non lo sa!

CORALLO. Io non sono, onorevole Cortese, molto d'accordo con lei su questo. In passato su questi problemi, l'Assemblea ha discusso, si è appassionata, ci siamo scontrati; i problemi erano vivi, si sentivano, si discutevano;

discutevamo anche delle nostre speranze, delle nostre aspettative. Ora non si discute più niente; è avvilente. È mortificante, l'atmosfera che si è creata in questi ultimi mesi nella nostra Assemblea!

Per il problema dell'Ente siciliano di elettricità, Onorevole Coniglio, c'erano tante soluzioni. Lei è riuscito a scegliere la peggiore: c'era la soluzione di passare l'Ente siciliano di elettricità all'E.N.E.L., trattando con lo Stato il recupero dei capitali investiti dalla Regione nell'E.S.E.: non era la migliore, ma era una soluzione; c'era quella di trattare con lo Stato l'affidamento all'Ente siciliano di elettricità della produzione e della distribuzione in Sicilia; c'era la terza soluzione, che era una soluzione di compromesso, ma che aveva anch'essa i suoi vantaggi: quella di affidare all'Ente siciliano di elettricità soltanto la distribuzione in Sicilia. Lei non ha scelto, né la prima, né la seconda, né la terza ed abbiamo l'E.N.E.L. che si struttura in Sicilia, che crea i compartimenti, che crea le direzioni provinciali, che affida gli incarichi, che ormai ha una sua struttura definita, mentre l'Ente siciliano di elettricità non sa più che cos'è, che cosa deve fare; qual è il suo futuro, qual è il suo avvenire. Naturalmente non può fare programmi, non può pensare a che cosa farà domani, perché non sa su quali fondi può contare, su quali prospettive deve indirizzare la sua iniziativa. Ed il personale dell'Ente siciliano di elettricità sta correndo il rischio di trovarsi, domani, di fronte ad una confluenza tardiva nell'E.N.E.L. e di essere considerato l'ultimo arrivato, di essere considerato in soprannumerario, con minaccia di trasferimento nelle più lontane regioni del nostro Paese. C'è un patrimonio di tecnici, capaci, che abbiamo raccolto con cura in questo nostro Ente. Ebbene che cosa ne sarà di questo patrimonio? Come sarà avviato? Quale collocazione troverà nell'Ente nazionale di elettricità? Anche su questo tema, onorevole Coniglio, noi non riusciamo a sapere il suo parere, non riusciamo a conoscere il suo pensiero; soprattutto non riusciamo ad avvertire una iniziativa del suo governo, non un'idea! Ci chiediamo che cosa pensa il Governo, se pensa; ci chiediamo che cosa intende fare il Governo per avviare a soluzione questi problemi.

Abbiamo un Ente di sviluppo, che è una pagina scandalosa della vita della nostra Regione e sulla quale, non si faccia illusioni, se

lei sopravvivrà a questa prova, dovrà affrontare una grossa battaglia; perchè noi non siamo disposti a vederci sottrarre una legge che l'Assemblea ha voluto. Noi abbiamo vinto una battaglia politica, onorevole Coniglio, e l'abbiamo vinta impegnandoci a fondo e strappando anche il suo consenso. Lei ha legato il suo nome alla istituzione dell'Ente di sviluppo agricolo ma, onorevole Coniglio, cominciamo a dubitare che ci fosse una riserva mentale e cioè che abbiamo vinto la battaglia e perduta la guerra. Che cosa vuol dire che passano mesi e mesi e l'Ente di sviluppo agricolo ancora non esiste, per cui abbiamo un Ente di riforma agraria che ormai è in atmosfera, se non in fase effettiva, di liquidazione e un Ente di sviluppo agricolo che è semplicemente una legge pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. Oltre la legge, non abbiamo ancora nulla, neppure un Consiglio di amministrazione e quindi neppure una lontana prospettiva di avvarne concretamente l'attuazione.

Onorevole Coniglio, questa non è una bella pagina per il suo Governo. Non si possono trovare più giustificazioni di carattere tecnico o burocratico, non si può dire le manca quella designazione o quell'altra; qui è un problema di volontà politica, perchè quando c'è volontà politica non si lasciano passare mesi e mesi senza fare nulla in pratica e lasciando che tutto si avvilisca, che le cariche di entusiasmo che nelle campagne si erano sviluppate si smorzino. Questo in effetti è il nodo politico: si vuole che quegli entusiasmi si smorzino, che quel clima di attesa che si era creato nelle masse contadine venga deluso. Ebbene su questo noi non possiamo darle tregua, su questo si prepari ad affrontare una nostra iniziativa molto vivace perchè non siamo disposti a farci defraudare di quello che abbiamo conquistato con la nostra battaglia politica e con la pressione delle masse contadine.

C'è il problema dell'articolo 38. Mi consenta di non parlarne. Ne ha parlato tutta la stampa isolana: è lo scandalo del giorno. Tutta la stampa è stata concorde nel denunciare la colpevole inerzia del suo Governo a proposito della utilizzazione dei fondi ex articolo 38. Non voglio infierire su di lei, su questo suo tallone di Achille; non voglio essere un Maramaldo. Vorrei però a proposito dell'articolo 38 porle una domanda, forse imbarazzante, circa il problema delle autostrade. Io ho

la netta impressione che l'autostrada Palermo-Catania sia un *bluff* e glielo dico con molta sincerità e convinzione. Ho la convinzione che l'autostrada Palermo-Catania non la si voglia fare o, meglio, si sappia benissimo di non poterla fare. Le dichiarazioni che ha rilasciato l'onorevole Bino Napoli l'altro giorno non possono velare gli occhi a nessuno. Sarò lieto se lei vorrà smentirmi; ma affermo che voi avete dato il via all'autostrada Palermo-Catania mobilitando ministri, bande musicali e cori di innocenti fanciulli, avete abbattuto alberi dando l'avvio ai lavori con grande clamore di trombe, sapendo che non disponevate delle somme necessarie per la realizzazione dell'autostrada. Sarò ben lieto se lei mi smentirà ma dovrà farlo responsabilmente; dovrà dire, cioè che tutti i problemi sono risolti; che non esistono difficoltà di finanziamento; mentre non l'avete risolto per nulla e per questo l'A.N.A.S. sta perdendo tempo. Sa di non potere realizzare l'autostrada e accampa pretesti tecnici, proprio perchè non si intende andare a fondo sul problema finanziario. Io sarò lietissimo di essere smentito, però lo dovrà fare nella sua qualità, assumendo tutta la responsabilità delle sue dichiarazioni.

L'autostrada Palermo-Catania era ferma da anni perchè lo Stato aveva assegnato un contributo ridicolo e pretendeva, che a differenza delle altre regioni, la maggior parte dell'onere fosse assunto dalla Regione.

Come ho avuto occasione di scrivere recentemente su un giornale palermitano, pur nella incomprensione dell'opinione pubblica e dalla stampa siciliana che parteggiava stranamente per il governo romano, il quale pretendeva un maggiore contributo dalla Sicilia mettendoci in una condizione di sperequazione rispetto alle altre regioni e in violazione dello Statuto, che affida allo Stato le vie di grande comunicazione, pure in questo clima difficile i governi che la hanno preceduto avevano opposto le nostre ragioni alle pretese dello Stato. Quando è arrivato lei, improvvisamente si sono suonate le trombe e si è annunciato che l'autostrada Palermo-Catania ormai era in via di realizzazione. Abbiamo avuto il ministro Mancini, visite, telegrammi, discorsi, ma i siciliani adesso aspettano l'autostrada. Ma se i problemi finanziari non erano stati risolti, se siamo al punto di prima, vuol dire che con quei soldi lei non ha assicurato l'au-

tostrada, ma alcuni tratti iniziali e non dei più importanti; e allora, ci deve dire quando ne prevede, responsabilmente il Governo, il completamento, con quali mezzi finanziari e quale ne è il piano di finanziamento. Altrimenti si deve parlare di *bluff* perchè non conosco altri termini per definire questo modo di agire.

Non voglio parlare delle vicende del Piano di sviluppo, del quale si è parlato sin troppo, che è ben noto a tutti i colleghi. Si era detto che doveva essere espressione democratica, frutto del dibattito dal basso, con l'intervento degli Enti locali, delle amministrazioni provinciali, dei comuni, che doveva essere veramente la espressione della volontà collettiva del popolo siciliano. Poi invece è stato ridotto a un incarico affidato ad un Ufficio studi di Roma, che non aveva altro titolo di merito se non quello di essere diretto da amici dell'onorevole Grimaldi.

Questo è il modo di mortificare, di avvilire, qualunque speranza! Attorno al Piano di sviluppo si sono fatte tante battaglie, si sono dette tante cose, si sono sollevate tante speranze; e poi salta fuori quel piano ridicolo, che è stato ridicolizzato da qualunque uomo capace di leggere e di intendere, un aborto, onorevole Presidente della Regione, che lei stesso ha dovuto liquidare frettolosamente dicendo: « Quello non è il piano ». (*Interruzioni*)

Sì, onorevole Coniglio, grazie, questa la racconti ai nipotini accanto al caminetto. Quello per l'onorevole Grimaldi era il piano e lo annunciò come tale. Quando poi l'intera Sicilia ci rise sopra, allora si disse che non era quello il piano; ma ciò dopo la risata, non prima, onorevole Coniglio. Non creda però di sbarazzarsi di questi importuni con una battuta.

Io le do atto della prontezza con cui lei è riuscito a sdrammatizzare una situazione, ma sono infortuni grossi per un Governo, sono infortuni sui quali in un clima di vivacità democratica, lei sarebbe dovuto cadere, noi avremmo dovuto avere le dimissioni del Governo ed invece ce la caviamo con una battuta, e andiamo avanti. Quello non è il piano, ma quanto è costato quel piano alla Regione siciliana? Ecco una cifra, onorevole Coniglio che io le chiedo formalmente. Questo piano che non è il piano, che è soltanto uno studio, un elemento del piano, un coacervo di sciocchezze, quanto è costato alla Regione siciliana?

Lei deve dirci questa cifra, perchè se non la dirà oggi me la dovrà dire domani dato che presenteremo interrogazioni e interpellanz. Noi vogliamo sapere quanto è costato, vogliamo sapere come si impiegano i soldi della Regione siciliana e soprattutto non accettiamo che si avvilisca tutto e che si traduca tutto proprio in questo ambiente, che tanto deploriamo: sempre gli amici e gli amici degli amici! C'è l'Assessore Tizio allo sviluppo economico e quindi la compilazione del piano di sviluppo economico diventa un fatto privato di quell'Assessore.

Un ultimo punto, onorevole Coniglio, la questione della moralizzazione; per carità ne abbiamo la nausea! Ne abbiamo parlato per tre giorni, di moralizzazione; mi consentirà quindi di fare un solo rapido accenno per dirle che io stamattina ho appreso in aula della compilazione di quel disegno di legge del « sistemiamo tutti ».

Ecco, onorevole Coniglio, per sua intelligenza e per sua cognizione la vorrei informare, perchè spero che lei non lo sappia — sono in fase di collaborazione, quindi mi ascolti — che durante il Governo dell'onorevole D'Angelo, il secondo Governo D'Angelo, io ero Assessore all'industria. L'onorevole D'Angelo, a un dato momento, poichè si parlava di risolvere il problema di alcuni irregolari presenti qua e là negli Assessorati, assunti illegalmente dieci, otto, cinque anni fa, pensò proprio per chiudere questa partita e per porre fine alla pratica delle assunzioni illegali, di fare un censimento della situazione reale esistente in ogni Assessorato. La circolare arrivò anche a me. Io risposi all'onorevole D'Angelo che all'Assessorato industria di irregolari ce n'erano tre, non assunti da me, certamente, ma erano lì da anni, e segnai nomi e cognomi delle tre persone. All'onorevole Bino Napoli questa circolare solleticò la fantasia, perchè si disse: qui si sta per fare una legge per sistemare degli irregolari; io non li ho, lì creo e così poi li sistemo. Sicché da una parte c'è un ingenuo il quale risponde all'onorevole D'Angelo tempestivamente: ne ho tre, sono Tizio, Caio e Sempronio, in servizio da alcuni anni. Dall'altra c'è l'onorevole Bino Napoli, Assessore allo sviluppo economico, un Assessorato appena nato, che riempie le stanze dell'Assessorato di una turba di personaggi che vi si accampano. Incomincia così una stranissima vicenda. Alle

V LEGISLATURA

CCCXXVIII SEDUTA

20 GENNAIO 1966

domande di coloro che recandosi in Assessorato chiedevano: ma chi sono quelli lì? L'onorevole Bino Napoli — la definizione è rimasta famosa — rispondeva: sono cari amici che collaborano. Ebbene, questi cari amici che collaborano, onorevole Coniglio, sono lì ormai da mesi, da anni ed intanto si incomincia a dire che gli stipendi li hanno presi non in modo regolare, in modo piuttosto saltuario, però lì hanno presi. Allora, onorevole Coniglio una prima domanda: come sono stati pagati questi cari amici che collaborano? Da quali capitoli del bilancio, da quali pieghe sono stati tratti i soldi?

VOCE. Le vie della Provvidenza sono infinite!

CORALLO. Con quali mezzi è stato pagato questo personale? È una prima domanda. E poi l'altra, onorevole Coniglio: ma veramente voi pensate che noi si possa accettare questo principio e cioè che nel momento in cui il Presidente della Regione onorevole D'Angelo decide di porre fine ad una determinata situazione, c'è l'Assessore furbo che alza l'ingegno e riempie le stanze dell'Assessorato di personale che chiama amici e che adesso la Regione siciliana ha il dovere, perché, poveretti, sono due anni che lavorano (ma io vorrei sapere che lavoro fanno) di sistemare? Perchè poi ci si fa un altro discorso moralistico: povera gente, è due anni che lavora e noi dobbiamo sistemarla!

Onorevole Coniglio, su questo problema sono disposto a farmi scannare, sono disposto a fare tanto di quel chiasso da richiamare l'attenzione della opinione pubblica perchè mi sento veramente umiliato. L'idea che si possa in Sicilia fare quel che si vuole salvo poi a rabbuciare le situazioni, mi esaspera. Io non ho niente contro questi poveracci, contro questi « cari amici », che tra l'altro poi collaborano e quindi non ho ragione di averla con loro; ma sul metodo dell'onorevole Bino Napoli ho moltissime e gravi riserve e chiedo a lei, onorevole Presidente della Regione, di dire il suo parere su queste cose, di intervenire, comunque di non legittimare questi atteggiamenti e di non avallarli consentendo la presentazione di un disegno di legge di iniziativa governativa come stamattina mi è stato annunciato.

CONIGLIO, Presidente della Regione. E' in osservanza di un ordine del giorno dell'Assemblea.

CORALLO. Non mi risulta, onorevole Coniglio, che l'Assemblea abbia autorizzato il Governo a sistemare gli amici che collaborano. Comunque io le sto spiegando il carattere di quelle assunzioni, che non possono, comunque, essere ritenute assunzioni da regolare.

Avete perduto, onorevole Coniglio, ancora un'altra occasione per moralizzare la vita pubblica della nostra Regione quando vi siete rifiutati di accogliere la nostra iniziativa legislativa tendente a modificare la legge per le elezioni provinciali. Anche quella non è stata una bella pagina, per il suo Governo, perchè le elezioni provinciali con quella legge elettorale sono una fonte di scandali, onorevole Presidente, e lei lo sa meglio di me. Si deve porre fine a queste situazioni, si deve porre fine a questo mercato di consiglieri comunali cui dà vita questa legge. Vi siete opposti perchè quella è la legge vostra quella è la legge che piace alla Democrazia cristiana. Di questo tipo di legge avete bisogno; l'avete difesa, la avete imposta ai vostri alleati, l'avete imposta al Partito socialista, che fino a pochi giorni prima si era pronunciato ufficialmente per la riforma della legge elettorale.

Onorevole Coniglio, voi avete assunto un impegno di fronte all'Assemblea, avete assunto l'impegno di prendere una iniziativa legislativa.

CONIGLIO, Presidente della Regione. E lo confermo.

CORALLO. Io le comunico intanto che il mio Partito prende un'altra iniziativa, quella di impugnare il decreto dell'onorevole Corallo e la legge; la impugneranno consiglieri comunali del mio Partito, la segretezza del cui voto non è garantita dalla legge. Consiglieri comunali che hanno una cifra elettorale perfettamente individuabile e che quindi si rivolgeranno alle magistrature competenti per chiedere che sia dichiarata incostituzionale una legge che viola uno dei principi più importanti della nostra costituzione: la segretezza del voto degli elettori.

Ecco, onorevole Coniglio, le cose che affrettatamente e in un momento inopportuno io questa sera ho voluto dirle per confermare la nostra opposizione al suo governo, per confermare che non vi è in noi alcun dubbio sulla opportunità di un cambiamento nella direzione della politica regionale. Non c'è nessuna operazione pronta a scattare, non c'è nessun piano diabolico. Intendo dire che non siamo l'opposizione pronta ad architettare piani diabolici per approfittare della sua caduta. Noi riteniamo che sia giusta la sua caduta, che sia venuto il momento di dare alla Sicilia un governo che abbia una maggiore capacità, una maggiore vivacità, un maggiore impegno, una maggiore convinzione. Ci si dice: verrà il peggio, dopo. Se verrà il peggio, non ci impressioneremo, riprenderemo la nostra battaglia, la nostra lotta perché noi guardiamo a scadenze non immediate. Attraverso anni di lotta logorammo una formula di governo che sembrava eterna, la formula centrista; oggi abbiamo di fronte il neo-centrismo che si chiama centro-sinistra. La nostra battaglia continua, onorevole Coniglio, continuerà implacabile, continuerà ferma, senza tentennamenti, senza lasciarci sedurre dalle prospettive del « meno peggio ».

Da mesi, si parla di crisi, di rimpasto, di ristrutturazione, questa brutta parola che è venuta tanto di moda. La vogliono ristrutturare, onorevole Coniglio! Io diffiderei. Che cosa vuol dire tutto questo fermento che c'è intorno al suo governo? C'è una insoddisfazione generale, ne prenda atto. Oggi non c'è più nessuno, neppure nei partiti di governo, che si sente di dire apertamente: siamo soddisfatti di questo governo, lo appoggiamo con convinzione, con entusiasmo. Il più caro dei suoi amici, tutt'al più dice: premesso che si deve ristrutturare, il governo Coniglio potrà anche andare. C'è da mettere a posto qualche tassello, da rinforzare qualche bulone. C'è ormai in effetti, un clima di sfiducia generale attorno al suo governo. Lei potrà convincere i deputati della sua maggioranza a rientrare nei ranghi o potrà tentare di recuperare altri voti, ma prenda atto, onorevole

Coniglio, che ormai il suo è un governo che ha finito ogni suo compito; è un governo ormai travolto da una ondata di generale sfiducia. Ne prenda atto e se ha coraggio ne traggia le conseguenze. (*Applausi dalla sinistra*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mongelli. Non essendo presente in Aula, lo dichiaro decaduto.

Data l'ora tarda, la seduta è rinviata a domani venerdì 21 gennaio alle ore 10,30 con il seguente ordine del giorno:

I — Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 73, lettera D) e 143 del Regolamento interno, della mozione numero 66 « Provvedimenti per la soluzione dei problemi dei trasporti e delle vie di comunicazione nel territorio della Regione », degli onorevoli Carbone, Cortese, Carollo Luigi, Colajanni, Di Bennardo, Giacalone Vito, La Porta, La Torre, Marraro, Messana, Miceli, Nicastro, Ovazza, Prestipino Giarritta, Renda e Romano.

II — Discussione dei disegni di legge:

a) « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario 1966 » (471) (*Seguito*);

b) « Finanziamento di un programma di interventi produttivi prioritari » (479) (*Urgenza*);

c) « Provvedimenti di carattere finanziario per il ripianamento dei disavanzi finanziari della Regione al 30 giugno 1964 » (480) (*Urgenza*).

La seduta è tolta alle ore 21,25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo